

CRISI INTERNAZIONALE

Per un ruolo più coerente dell'Australia

In un articolo riprodotto da "Nuovo Paese" (n.8) Giuseppe Boffa, storico e giornalista italiano, affermava: "Di nuovo il Medio Oriente è entrato in una fase di tensione acutissima e pericolosa in cui tutti potremmo essere coinvolti. In primo piano è ritornata la vicenda iraniana, sotto la pressione di un intervento armato americano".

Boffa continuava l'intervento sulla crisi internazionale additando i pericoli insiti nella aggressiva politica americana. Gli eventi dei giorni scorsi e tutto ciò che è ancora in corso, gli danno, purtroppo, ragione.

Il mondo, come si vede, è entrato in una fase nuova, dove anche le minacce più catastrofiche appaiono ipotizzabili e dove occorre quindi, per salvare la pace, uno spirito di iniziativa coraggiosa, e libero dagli stessi schemi che potevano essere stati validi in passato.

Per salvare la pace non servono a nulla pertanto le avventure di Carter, irresponsabili azioni militari che possono trascinare il mondo in un fatale conflitto. Né servono, in questo momento, gli inviti ad esprimere solidarietà incondizionata con le azioni degli Stati Uniti, la grande potenza, come ha detto qualcuno, che non può farsi continuamente umiliare da un gruppo di studenti asserragliati nei locali di una ambasciata. Occorre invece una incessante e paziente opera diplomatica tesa a disinnescare i potenziali conflitti armati. Davanti a tenaci trattative anche gli iraniani dovrebbero

prima o poi dare qualche segno di saggezza e sangue freddo rifuggendo da qualsiasi misura di retorica.

Ritornando al fatto preciso del blitz USA contro l'Iran fallito misteriosamente all'ultima ora, va detto che gli americani avevano esercitato pesanti pressioni sugli alleati — Europa e Giappone in particolare — affinché questi si associassero alle sanzioni decise dagli USA per evitare appunto il ricorso alle armi. Mentre fervevano le trattative e proprio nel momento in cui gli alleati cedevano decidendosi ad associarsi, gli USA pianificavano e mettevano in atto proprio quell'intervento che le sanzioni dovevano scongiurare.

Appare cioè chiaro che gli alleati sono stati ingannati, ma appare ancor più chiaro che seguendo incondizionatamente gli USA, rischiano di essere travolti da un infernale ingranaggio ogni qualvolta abbandonano l'interpretazione rigorosamente difensiva e geograficamente ben determinata delle loro alleanze. Possono appunto lasciarsi trascinare sulla china scivolosa di una generica solidarietà. Questo ragionamento vale sia per gli alleati europei sia per gli australiani, per parlare di casa nostra, i cui governi non hanno esitato, già in altre occasioni, a seguire gli americani fino in fondo (si ricordi la Corea e il Vietnam). Purtroppo, va invece rilevato che la classe dirigente australiana non ha ancora imparato molto dalla storia del paese.

(Continua a pagina 10)

LA TV "ETNICA" NASCE ALL'INSEGNA DELLA CONFUSIONE

Il contenuto dei programmi: questo bisogna discutere

Stupefacenti dichiarazioni del capo del nuovo Ente radiotelevisivo — Nomine clientelari — Il falso problema della pubblicità mette in ombra la questione dei contenuti.



Malcolm Fraser



Moss Cass

MELBOURNE — Per mantenere fede ad un impegno elettorale del 1977, l'on. Fraser, Primo Ministro, sta stringendo i tempi per giungere entro il mese di ottobre alla costituzione di un Ente televisivo etnico ("Independent and Multicultural Broadcasting Corporation") che dovrebbe appunto gestire le trasmissioni di due canali televisivi a Melbourne e Sydney. Le trasmissioni, nelle principali lingue degli immigrati, con traduzioni in inglese, dovrebbero a loro volta iniziare entro ottobre, cioè alcune settimane prima dell'inizio della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento federale.

Con la costituzione dello IMBC verrà automaticamente sciolto il vecchio ente di gestione, lo SBS, che fino ad oggi si era occupato delle trasmissioni radio e del ciclo di trasmissioni televisive sperimentali già iniziate l'anno scorso.

Nella fretta di istituire il nuovo ente, Fraser ha creato una confusione incredibile che ha suscitato polemiche in diversi settori e per motivi molto diversi.

Intanto la nomina del nuovo capo dello IMBC. È il signor Bruce Gyngell che in verità non si sa quali precise competenze abbia in una materia quale le trasmissioni etniche. Gyngell è un egregio sconosciuto tra gli immigrati con i quali, da quanto ci risulta, non ha mai avuto alcun rapporto. Ma questo non importerebbe se Gyngell fosse in possesso di un minimo di spirito democratico. Il guaio è che egli si autodefinisce

un "autocrate", cioè uno che decide tutto da solo, che fa le veci del popolo, una specie di Zar. In alcune dichiarazioni rilasciate alla autorevole "Financial Review", Gyngell ha detto: "Sono un autocrate e lo IMBC sarà una autocrazia. È a condizione di fare ciò che voglio che ho accettato l'incarico di capo dell'Ente". L'"autocrate" ha anche aggiunto che la televisione etnica non parlerà né di politica, né di qualsiasi cosa controversa e, armato di questo atteggiamento antidemocratico, è partito alla volta dell'Europa, accompagnato da due colleghi, per spendere circa 4 milioni di dollari nell'acquisto di vecchi programmi delle TV europee.

Va aggiunto poi che il responsabile per il settore televisivo sarà il signor Alex Baz, ex funzionario del canale 9. Anche questi, come Gyngell, è stato nominato senza alcuna consultazione con i diretti interessati, cioè gli immigrati.

L'IMBC, per giunta, non ha ancora la Commissione di gestione. Cioè sono stati nominati prima i massimi dirigenti, si sono piazzate pubblicità sui giornali per l'as-

sunzione di personale tecnico, ma non si è ancora provveduto a formare la Commissione. Come la si sceglierà, da chi sarà composta? Sono due domande senza risposta, ma se il governo continua su questa strada è chiaro che si tratterà di un manipolo di notabili.

La faccenda, in ogni caso, non finisce qui. Vi è un altro controverso capitolo che riguarda l'amministrazione e il finanziamento dell'Ente. Secondo Fraser il nuovo Ente dovrebbe essere finanziato con i soldi pubblici e con la pubblicità. Al contrario dell'ABC, IMBC sarà quindi aperto alla pubblicità commerciale. Qui le critiche si dividono in circa due gruppi: vi è chi, anche tra i liberali, ritiene che ciò costituisca un pericolo per la qualità dei programmi; per soddisfare le esigenze pubblicitarie i programmi — ha detto Moss Cass, ministro portavoce del lavoro per l'immigrazione, in una intervista rilasciata a "Nuovo Paese" — saranno appiattiti al fine di ottenere un largo pubblico. Proprio come avviene nei canali televisivi commerciali, l'appiattimento è generato dall'esigen-

za pubblicitaria di soddisfare la più larga fetta di mercato possibile.

Poi vi sono quelli — la maggioranza tra i liberali e, guarda caso, gli editori dei grossi giornali "etnici" — che temono che la TV commercializzata, poiché le altre stazioni televisive e soprattutto questi giornali verrebbero a perdere una parte consistente dei loro introiti. Si teme che la TV etnica diventi un forte concorrente nella corsa per accaparrarsi la pubblicità commerciale. Tra questi qualcuno ha addirittura accusato Fraser di fare del "socialismo di stato" commercializzando la TV. Se è vero che la TV commerciale può far perdere degli introiti a qualcuno, è anche vero che il socialismo, questa volta, non c'entra proprio niente!

Se la TV etnica verrà messa su, costerà indubbiamente decine di milioni di dollari. Se per finanziarla serve anche della pubblicità bisogna studiare il modo per averla senza appiattare i programmi. Abbiamo l'impressione, infatti, che l'appiattimento, oggi come oggi, sia voluto da uomini come Gyngell, indipendentemente dalle esigenze pubblicitarie. Insomma, per capirci meglio, pur dando atto a chi teme le brutte conseguenze della esigenza pubblicitaria sulla qualità dei programmi, dobbiamo anche rilevare che, con la gestione politica attuale, i programmi saranno comunque piatti o di scarso spessore culturale, sociale e politico.

Quindi qui siamo chiara-

(Continua a pagina 10)

Ford: 16 milioni di profitto

Ma i lavoratori sono costretti ad andare in ferie, pena il licenziamento.

MELBOURNE — In questi giorni si sono fatti i bilanci delle aziende automobilistiche (GMH, FORD, CHRYSLER) e la Ford ha preso il primo posto in classifica con un attivo di 16 milioni di dollari.

L'anno scorso il gigante multinazionale aveva previsto la vendita di 60.000 vetture XD. Superando le previsioni, ne ha invece smerciate 3 mila in più. Lo stesso è avvenuto anche con altri modelli, e quindi la vendita complessiva è stata notevole. Si pensi che le unità prodotte l'anno scorso sono passate a 133.527 rispetto alle 123.544 dell'anno 78 — un aumento dell'8% nonostante i costi della benzina.

Sull'altro versante, quello dei lavoratori, il 1979 è stato caratterizzato da soprusi di tutti i generi: delegati licenziati poi riassunti, aumento dei ritmi di produzione, va-

canze forzate per chi aveva più anzianità di servizio e via dicendo.

Si deve però dire che i lavoratori non sono rimasti passivi.

"L'Unione, con la spinta di noi operai — dice Frank Arganzitov (shop steward) — comincia a muoversi per conquistare le richieste sentite da noi lavoratori".

Recentemente una riunione di tutti i delegati ha deciso all'unanimità di aprire una vertenza per le 35 ore settimanali, la sicurezza di non perdere il lavoro ed un adeguato indennizzo a tutti coloro che volontariamente vanno in pensione.

"La direzione rifiuta di trattare — ha aggiunto Frank — e conosce solo i metodi brutali di trattare gli operai. Ma dovrà cedere su questo e su altro".

Z CAR

Il 14 marzo scorso, due rappresentanti del Dipartimento Immigrazione dell'Ambasciata d'Australia si sono recati nella città basca di Irún a parlare della vita in Australia e in particolare delle opportunità di lavoro per operai metalmeccanici specializzati a un centinaio di metallurgici venuti da varie città della Spagna nord-occidentale.

Contrariamente a quello che si sarebbe potuto pensare, il gruppo non consisteva soprattutto di disoccupati: la maggior parte avevano un lavoro, ed erano venuti semplicemente per sapere qualcosa sulle condizioni di lavoro in Australia.

Mr. Wood, uno dei membri della delegazione australiana, ha iniziato a parlare in tono tra il flemmatico e l'annoiato:

"Vogliamo operai specializzati. Persone con famiglia e bambini, che vogliono stabilirsi per sempre in Australia, perché in Australia la popolazione è molto scarsa. Anzi in Australia c'è il problema della disoccupazione, ma non riguarderebbe metallurgici specializzati come voi. La settimana lavorativa è di quaranta ore. Si capisce che voi potreste fare straordinari, che saranno pagati il 50% in più

I conti di un metallurgico basco

nei giorni feriali e il doppio nei giorni festivi; così potrete superare il salario minimo stipulato, che è di 160 dollari la settimana. Le ditte forniscono alloggi per scapoli, dove la pensione completa costa solo una quarantina di dollari al mese. Per gli scapoli c'è una trattenuta del 33% sul salario, per le tasse...".

José Mari, un operaio di prima categoria di Ayarzun, faceva un po' di conti mentre il delegato australiano parlava:

"Uno scapolo, dopo aver lavorato come una bestia per cinquantatré ore la settimana, contando anche le tredici ore di straordinario che si possono fare ogni settimana, cioè dopo aver sgobbato per più di dieci ore al giorno, dopo aver pagato le tasse, il vitto e l'alloggio, si ritrova con poco più di 50.000 pesetas (circa \$200) al mese, da cui devono poi togliere le spese personali. Così gli resta un

risparmio netto di circa 25 mila pesetas (circa \$100) al mese, cioè circa 300.000 pesetas (circa \$1.200) l'anno. Cioè, dopo aver lavorato per cinque anni, potrebbe tornare in Spagna con un milione e mezzo di pesetas (circa 6.000 dollari). Si è sgobbato come bestie, e nel 1985 con una somma del genere non ci si farà un accidente. Non basterà neanche a pagare il primo acconto per un appartamento. E questo per gli scapoli; la maggior parte di quelli che sono venuti qui sono padri di famiglia: se portiamo moglie e figli in Australia, non risparmieremo neanche un soldo. E se uno va solo e vuole tornare a casa per le ferie, il viaggio dall'Australia in Spagna costa più di 300.000 pesetas (circa \$1.200), cioè tutte quelle ore straordinarie non sono servite a niente. Ragazzi, questa è una presa per i fondelli...".

Ma un disoccupato di più di cinquant'anni non è di que-

sto parere. "Ho cinque figlie e sono disoccupato da due anni. Se mi accettano, andrò con mia moglie, ma non si creda che andremo a fare del turismo. Dover cercare nuovi orizzonti a più di cinquant'anni...!".

Parecchi operai giovani, invece, vogliono approfittare di questa "offerta turistica": "Voglio chiedere un permesso di due anni alla mia ditta — ha commentato un fresatore di Eibar — Se in questi due anni mi stufò, posso sempre ritornare qui, dove mi aspetta ancora un lavoro, e a vrò risparmiato qualcosa. E se l'Australia mi conviene, ci resto".

In questo modo il giornale "El Correo Español" ha descritto i lavori e le esperienze della missione australiana in Europa. Poca sorpresa, quindi, se alla fine sono state reclutate solo alcune centinaia di operai anglosassoni per i quali l'adattamento in Australia sarà più facile grazie alla conoscenza dell'inglese e dello stile di vita di qua.

"I continentali" non si sono fatti avanti, perché, al contrario di anni fa, sono meno disposti ad emigrare non credendo più nella "terra promessa".

RIUNIONE PUBBLICA A THEBARTON

Chiesto impegno concreto al ministro dell'Istruzione

ADELAIDE — Una grande riunione pubblica si è svolta presso la Town Hall di Thebarton, martedì 29 u.s.

Oltre 700 persone affollavano la sala per chiedere al ministro statale per l'istruzione, on. Allison, presente alla riunione, un impegno concreto da parte del governo per le scuole dei sobborghi operai di Thebarton e dintorni, dove il 70 per cento della popolazione è costituita da immigrati.

La riunione è stata organizzata dal consiglio degli insegnanti della scuola elementare di Thebarton, in collaborazione con le organizzazioni locali.

L'allarme è stato suscitato dalla notizia, ancora non smentita, che il governo statale intende ridurre del 3% il bilancio per l'istruzione: questo non poteva non desta-

re preoccupazione fra i genitori, gli insegnanti, i cittadini di sobborghi dove le scuole funzionano già a stento, fra sovraffollamento e condizioni ambientali spesso inagibili. E dove la disoccupazione fra gli insegnanti continua ad aumentare. Il ministro Allison non è stato in grado di rassicurare i presenti sull'impegno del governo con dati e programmi precisi.

È chiaro perciò che la lotta dovrà continuare, e dovrà coinvolgere sempre più tutta la collettività, perché non si tratta di problemi individuali degli insegnanti (c'è stata un po' la tendenza ad interpretarli in questo modo durante la riunione), ma di problemi che riguardano, e perciò devono coinvolgere, tutti, per essere affrontati con successo.

E. S.

La scuola non è adeguata

Riunione di genitori a Thebarton

ADELAIDE — Il governo del Sud Australia ha deciso di ridurre gli stanziamenti per il Centro Civico di Thebarton, per il quale il precedente governo laburista aveva già stanziato \$4,26 milioni.

Thebarton è un sobborgo con una forte presenza di immigrati e il centro civico era stato concepito come una sede che venisse incontro alle loro esigenze.

Del precedente piano di

costruzione è rimasto solo il progetto di ricostruzione e di ammodernamento della scuola media intorno alla quale il centro avrebbe dovuto sorgere.

Tuttavia, anche questo progetto non corrisponde alle esigenze degli studenti che già frequentano la scuola. Il progetto di ricostruzione infatti prevede una scuola per 450 studenti, mentre gli studenti attualmente iscritti su-

perano i 500.

Gli insegnanti della scuola hanno chiesto al dipartimento dell'istruzione di riconsiderare i piani di ammodernamento della scuola, prendendo in esame le esigenze che derivano dai programmi di studio in corso, e particolarmente dai programmi che vengono incontro a particolari esigenze degli studenti e della popolazione locale, e più precisamente:

— insegnamento delle lingue degli immigrati negli anni dall'ottavo al dodicesimo;

— insegnamento dell'inglese come seconda lingua;

— addestramento in materie tecniche;

— corsi di pre-avviamento al lavoro e organizzazione di esperienze di lavoro;

— corsi basati sullo studio di situazioni sociali al di fuori della scuola.

Una riunione pubblica di genitori, studenti, insegnanti e residenti della zona ha avuto luogo venerdì 18 u.s. per chiedere al governo garanzie precise su queste questioni. Circa 200 persone hanno partecipato alla riunione, convocata dal consiglio della scuola e condotta in italiano, greco e inglese, dato che il 70% degli studenti che frequentano la scuola sono immigrati. I presenti hanno deciso di protestare energicamente con petizioni, manifestazioni e delegazioni al ministero, sia per il ritardo con cui si sta procedendo alla ricostruzione della scuola, che al momento è inagibile, sia per l'insufficienza dei locali previsti dal piano di ricostruzione. Sono intervenuti nel dibattito per gli italiani Enzo Soderini della FILEF e Joe Spagnolo dell'INCA.

F. B.

Un commento sul discorso di Geracitano (C.I.C. — S.A.)

L'unità e' possibile se non si discrimina

ADELAIDE — Nel corso della cerimonia per la presentazione ai connazionali del nuovo console di Adelaide, Paolo Massa, svoltasi al Club italiano di Adelaide il 12/4/80 il presidente del CIC (Comitato Italiano di Coordinamento) di Adelaide, Giuseppe Geracitano, ha lanciato un appello all'unità fra tutte le forze che operano nella collettività italiana per risolvere i problemi che riguardano tutti.

Geracitano ha posto prima alcune domande che hanno messo a fuoco alcuni dei principali problemi: "Come mai i nostri figli non ricevono un'istruzione adeguata? ... Come mai vi è ancora una grandissima difficoltà nell'introdurre la lingua e la cultura italiana nelle scuole e nella società? Come mai non ci sono asili e nidi di infanzia, in cui i genitori possano lasciare i loro figli con piena fiducia? Come mai non ci sono assistenti sociali, infermieri, dottori e funzionari statali in grado di parlare italiano e che possano assistere in maniera competente i nostri connazionali in difficoltà? Come mai non abbiamo ancora un italiano in parlamento che possa far sentire la nostra voce direttamente ai governi statale e federale?".

Dopo aver accennato ad alcune cose che si sono ottenute, il presidente del CIC ha individuato la radice del problema nella mancanza di unità:

"È tempo, quindi che la comunità italiana si riunisca e combini le sue forze per assicurare tutti i servizi necessari ad essa, come quelli per i nostri vecchi, per i nostri bambini, per i nostri giovani, per le nostre donne, che si trovano isolate e che lavorano in condizioni intollerabili, per i nostri lavoratori, che possano godere un giusto trattamento nel mondo del lavoro".

È un appello all'unità che dovrebbe essere raccolto da tutte le forze che operano nell'emigrazione.

È un appello che la FILEF ha lanciato diverse volte da quando si è costituita in Australia, anche sui problemi accennati dal presidente del CIC, e su iniziative concrete per affrontare questi problemi. Purtroppo, una risposta a quest'appello non c'è stata finora. Ci auspichiamo che ci sia, perché l'unità — come ha detto bene Geracitano — è la strada maestra, anzi è la sola strada, che può permetterci di affrontare e risolvere questi problemi. Ci auguriamo che anche altre forze sentano l'esigenza di prendere l'iniziativa sui problemi accennati dal presidente del CIC, cercando la massima

unità, e noi daremo il nostro contributo attivo.

Vogliamo aggiungere, però, che non è con la discriminazione verso un'organizzazione come la FILEF, che è stata sempre attiva su questi problemi, che si può costruire l'unità. Dal CIC di Adelaide, che dovrebbe rappresentare tutte le organizzazioni attive nell'emigrazione in quanto gestisce i fondi assegnati dal governo italiano per venire incontro alle esigenze dei connazionali, la FILEF infatti è stata esclusa, e

questo non può certo darsi un gesto unitario.

Indubbiamente, un'elezione dei comitati consolari a suffragio diretto, come prevista dalla legge sui comitati consolari approvata dalla Camera, sarebbe un passo avanti verso una maggiore unità basata sulla partecipazione e sui problemi reali. Tuttavia, l'unità può essere costruita fin da ora, se esiste la volontà necessaria da parte di tutte le forze, senza divisive discriminazioni.

E.S.

Quando licenziare è normale

SYDNEY — Dal 1972 al 1976, nella sola cintura industriale del centro di Sydney si è verificata la chiusura di circa 300 fra piccole e medie fabbriche, con il conseguente licenziamento di ben 32.000 persone.

Questo è quanto emerge da uno studio, condotto da Frank Stilwell, docente di economia presso l'università di Sydney, in collaborazione con Graham Larcombe, assistente alla ricerca presso la stessa università.

Parte del materiale è stato ricavato dagli uffici di collocamento del C.E.S., ed in particolare da quelli delle zone di Leichhardt, Marrickville, Mascot, Surry Hills e Sydney centro.

Nel 1971, nessuno di questi uffici superava la quota di mille disoccupati. Nel '77 questa quota veniva abbondantemente superata. In particolare, nella zona di Leichhardt si è passati da 405 disoccupati nel 1971 a 5013 nel 1977; a Mascot da 133 nel 1971 a 1528 nel 1977.

La cifra totale dei disoccupati nei cinque uffici presi in esame era nel 1971 di 2214 persone. Nel 1977 questa cifra passava a 18.056. A Surry Hills la percentuale della forza lavoro disoccupata si aggira sul 14%. A Marrickville sono state chiuse 29 fabbriche, con la perdita di 4.853 posti di lavoro (12,3% della forza lavoro è disoccupata).

Tra il 1972 ed il 1976 a Leichhardt circa 3000 persone sono state private del posto di lavoro per la chiusura di ben 58 fabbriche.

Queste cifre non includono quelle persone (di solito donne) che non si registrano presso gli uffici di collocamento perché non hanno di-

ritto al sussidio di disoccupazione, dato che il marito (o la moglie) lavora.

Per dare un'idea del contrasto nella parte nord della città - la parte ricca - la disoccupazione raggiunge pena il 2%.

Il centro di questo attacco all'occupazione operaia sembra essere l'inner city - e in particolare Surry Hills e Marrickville. La maggior parte degli abitanti di questi sobborghi è ancora formata da strati popolari e di classe operaia. La chiusura delle fabbriche e la politica di via libera alla speculazione edilizia determinano sempre più un'espulsione dei lavoratori dal centro della città. Essi sono quindi costretti a trasferirsi nei sobborghi-dormitori della periferia, che non offrono gli stessi servizi e le stesse possibilità di vita collettiva del centro, anche perché manca una politica seria di decentramento urbano.

Ma, a parte questo problema, che riguarda la qualità della vita in genere e richiederebbe un trattamento a parte, c'è un problema ben più grave nella sua immediatezza che le cifre rivelano: negli ultimi cinque anni centinaia di fabbriche sono state chiuse, decine di migliaia di persone sono state licenziate nei sobborghi dell'inner-city. Eppure mai queste notizie hanno meritato un riga di prima pagina nei grandi quotidiani australiani che pretendono di essere organi di informazione, e avrebbero tutti i mezzi per esserlo.

Perché i licenziamenti? Quali alternative sono state esaminate per evitarli? Purtroppo, in Australia non c'è bisogno di cercare alternative: licenziare è ancora una cosa perfettamente normale.



Uno scorcio della riunione alla T.H.S.

REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

Regione sarda

— BORSE DI STUDIO —

Il Bollettino ufficiale della Regione sarda ha pubblicato il decreto dell'Assessorato al lavoro con cui si stanziavano 302 milioni di lire per assegni di studio agli studenti figli di lavoratori sardi emigrati all'estero o nell'Italia continentale. Gli assegni di studio sono elevati quest'anno a 400.000 lire per gli studenti universitari iscritti in Italia o all'estero e a 250.000 per gli

studenti delle scuole di istruzione secondaria.

Le domande devono essere presentate entro il 30 giugno 1980 all'Assessorato del Lavoro, Formazione professionale e Sicurezza sociale, corredate dalla documentazione relativa agli studi effettuati nell'anno scolastico 1978-79 e, per gli studenti universitari, con la documentazione relativa agli esami effettuati dal primo corso alla data del 30 aprile 1980. Le documentazioni straniere vanno tradotte in italiano e vistate dall'autorità consolare competente.

La segreteria della FILEF centrale impegna tutte le organizzazioni aderenti a dare la massima collaborazione per la diffusione delle informazioni relative a tale decreto e per il reperimento e la regolarizzazione dei documenti necessari, richiedendo, ove sia necessario, copia del decreto della Regione sarda.

Una nota della FILEF sarda a conclusione del precedente anno scolastico rilevava che, per la mancanza di una adeguata rete informativa fra gli emigrati sardi nel mondo, solo una piccolissima parte aveva potuto presentare le domande per la concessione di assegni di studio.

I DIRITTI DEI DISOCCUPATI

SYDNEY — Si è formato a Sydney il "Comitato per i Diritti dei Disoccupati" ("Unemployed Rights Committee"), composto da assistenti sociali, avvocati e altri professionisti, con il compito di informare i disoccupati sui loro diritti.

Gli attivisti del gruppo, che a loro volta sono stati disoccupati nel passato o lo sono attualmente, si propongono di aiutare i disoccupati, in particolare i giovani e gli immigrati, a ritrovare fiducia e rispetto di sé stessi e a tornare in attività.

Il gruppo ha un tavolo di informazioni ogni giovedì dalle 10 alle 14 sulla strada

principale di Campsie, Beamish Street, e il sabato mattina in altri "shopping centres". Le informazioni riguardano i servizi a disposizione dei disoccupati, su dove trovare vitto e alloggio a prezzi modesti, sull'esistenza di cooperative di lavoro, di centri sanitari, di asili nido, etc. Buona parte dell'informazione è disponibile anche in altre lingue.

(Gli interessati si possono rivolgere a: "Unemployed Rights Committee" 2/26 Simpson Street, Bondi 2026. Tel.: 30 2171; e 18 Trade Street, Newtown 2042. Tel.: 519 8312).

25 Aprile: oggi, ieri e l'altroi

1915: Dal disastro militare il patriottismo australiano

1945: Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo

Per commemorare la data del 25 Aprile — Anniversario della liberazione per l'Italia e "Anzac Day" per l'Australia — dedichiamo a questi due eventi la rubrica storica di questo numero di "Nuovo Paese".

La consueta rubrica "UN'ALTRA STORIA — 100 ANNI DI AUSTRALIA BIANCA" riprenderà nel prossimo numero, con l'anno 1900.

Anche quest'anno, il 25 aprile, i reduci australiani hanno marciato, nelle metropoli e nelle città di provincia di tutto il paese per ricordare i morti di tutte le guerre. A Sydney, circa 100 reduci del Vietnam hanno marciato con dei distintivi color arancio accanto alle medaglie, per protestare contro il governo federale che rifiuta di trattare con serietà le domande di indennizzo relative all'"Agente Orange", il defoliante usato dagli americani in Vietnam, che ha causato deformità e minorazioni nei bambini nati da soldati che allora furono esposti al veleno.

"ANZAC DAY" è l'anniversario di una battaglia del 1915, quando le truppe britanniche — su richiesta dello zar Nicola di Russia — sbarcarono con un forte contingente australiano e neozelandese sulla penisola di Gallipoli nel tentativo di bloccare lo stretto dei Dardanelli.

All'ora lord ammiraglio Winston Churchill.

Il 2 gennaio 1915, l'anno prima della rivoluzione russa, lo zar Nicola chiedeva al Governo Britannico di mettere in atto un'operazione militare contro i turchi per alleggerire la pressione sulle truppe russe sul fronte del Caucaso.

Si decise di intervenire sullo stretto dei Dardanelli, che divide la Turchia europea da quella asiatica.

Mentre in Egitto si raccoglieva un gran numero di truppe inglesi, australiane e neozelandesi, con un contingente francese, la flotta iniziò i bombardamenti contro la costa ma senza successo; tre navi da guerra furono affondate e altre tre danneggiate. Il comando navale concluse che la flotta non poteva ottenere risultati senza l'aiuto dell'esercito.

Comincia lo sbarco

All'alba del 25 aprile 1915 le truppe, che si erano raccolte nell'isola di Lemnos cominciarono lo sbarco sulla penisola di Gallipoli, dal lato europeo dello stretto.

Gli inglesi sbarcarono a Capo Helles e australiani e neozelandesi su un tratto di spiaggia soprannominato "ANZAC". I francesi sbarcarono un piccolo contingente

Londra accettò, e la difficile operazione fu condotta in varie fasi e fu finalmente completata nel gennaio dell'anno dopo, con l'aiuto anche della Marina Militare Italiana.

Nell'insieme, prese parte alla campagna di Gallipoli l'equivalente di 16 Divisioni tra britannici, australiani, neozelandesi, indiani e francesi. Tra questi, il totale dei morti raggiunse i 214.000, senza contare le gravi perdite di navi da guerra.

Della campagna beneficiarono soltanto gli alleati russi, perchè un gran numero di truppe turche era stato trasferito a Gallipoli e impegnato per diversi mesi.

Il fallimento dell'impresa fu attribuito alle scarse qualità di comando militare e a tattiche sbagliate delle truppe e alla carenza di munizioni e di attrezzature, mentre le navi da guerra erano vecchie e in cattivo stato.

Il disastro, paragonato dagli storici alla ritirata di Caporetto sul fronte italiano, denunciò l'incapacità militare degli alleati, provocò le dimissioni da ministro di Winston Churchill, principale protagonista dell'impresa, e poi dello stesso Primo Ministro inglese Asquith, che nel dicembre del 1916 fu sostituito da David Lloyd George.

In Australia, il disastro di



Lo "sforzo di guerra" in Australia

I ragazzi australiani erano stati preparati alla Grande Guerra del 14-18 sia fisicamente che mentalmente. A cominciare dalle scuole erano state introdotte diverse forme di addestramento militare obbligatorio per tutti i maschi tra i 12 e i 25 anni. Solo i più benestanti però potevano compiere l'addestramento durante le ore di scuola, mentre gli altri ragazzi dovevano sacrificare il poco tempo libero e spesso compiere lunghi percorsi a piedi fino al luogo dell'addestramento. L'opposizione fu forte, e ben 6000 ragazzi furono messi in prigione nel corso dei quattro anni, per aver mancato a parte dell'addestramento militare obbligatorio. Il resto della popolazione partecipò allo sforzo di guerra e nelle scuole si formarono gruppi di assistenza che confezionavano calze, guanti e camicie per le truppe e raccoglievano fondi per gli ospedali militari, fabbricando scope di paglia, raccogliendo sanguisughe per uso medico e coltivando uva sultanina. Questo lavoro volontario, in apparenza piccolo, fu ripetuto nelle scuole di tutto il paese, e produsse centinaia di tonnellate di cibo e vestiario, e centinaia di migliaia di sterline raccolte in forma di buoni di risparmio di guerra.

In Australia, il disastro di

rano partiti in guerra, 60.000 erano morti e 120.000 gravemente feriti. Di questi molti dovevano passare anni, o addirittura il resto della vita, in ospedale. Il lutto aveva colpito tutte le città d'Australia, grandi e piccole, e dappertutto si vedevano uomini senza braccia, senza gambe o ciechi.

Liberazione: gli ultimi mesi

(Per commemorare il 25 Aprile del 1945 come data storica, presentiamo qui di seguito la successione dei principali eventi a partire dalla fine del 1944, assieme ad un bilancio generale delle forze in campo).

1944

13 NOVEMBRE - Proclama del comando supremo alleato che invita i partigiani a tornarsene a casa. Nei territori liberati, truppe alleate si erano già affrettate a sciogliere e disarmare i reparti partigiani.

26 NOVEMBRE - Battaglia vittoriosa di Ravenna. Protagonista la 28ª Brigata Garibaldi.

1945

GENNAIO - Vittoriosa offensiva partigiana nel Vercellese e nel Biellese.

18 FEBBRAIO - "Giornata del partigiano e del soldato" indetta in tutta l'Italia liberata, con la parola d'ordine della solidarietà nazionale. Fu una vittoria della sovranità italiana nei confronti degli anglo-americani, prova della piena rappresentanza governativa antifascista nel Nord: il Comitato di Liberazione Nazionale.

22 FEBBRAIO - Sconfitta fascista in Val Camonica. Ricoquista dell'Oltrepò da parte di formazioni partigiane.

8-10 APRILE - Liberazione della Val del Taro, di Massa Carrara e di Lugo.

10 APRILE - Viene promulgata la direttiva per l'insurrezione generale.

15 APRILE - Liberazione di Alba. Nei giorni successivi inizio degli scioperi pre-insurrezionali in numerosi centri del Nord.

25 APRILE - Liberazione di Milano e arresto di Mussolini in fuga, travestito da soldato tedesco. La mattina dopo il dittatore verrà fucilato.

Alla Liberazione dell'Italia dal nazifascismo hanno contribuito complessivamente 223.800 partigiani combat-

tenti e 122.500 patrioti che hanno sacrificato alla causa della libertà 62.000 caduti e 33.700 mutilati e invalidi.

Anche la Chiesa Cattolica ha dato un contributo importante alla storia di liberazione.

Se è vero che i rapporti tra la Chiesa e il regime fascista furono in genere cordiali, è anche vero che l'intesa fra il mondo cattolico italiano e il fascismo cominciò presto ad inclinarsi, specie dopo l'accentuarsi della politica razzista.

Anche la Chiesa ha avuto i suoi caduti: 729 tra vescovi, sacerdoti, religiosi, chierici, seminaristi e fratelli laici hanno perso la vita — da una parte all'altra — nel corso della seconda guerra mondiale. Sei medaglie d'oro e quattro d'argento sono state assegnate a sacerdoti per aver partecipato alla Resistenza.

Numerosi poi sono stati i sacerdoti, religiosi deportati nei lager nazisti perchè accusati di aver partecipato alla Resistenza o di aver dato rifugio e aiuto ai partigiani. Tre sacerdoti italiani sono morti nel campo di sterminio di Dachau e 5 a Mathausen, mentre molti altri sono stati fucilati in seguito a rastrellamenti e in altre circostanze.

Infine, due parole sul ruolo importantissimo delle donne nella Resistenza.

Le comunicazioni, il grande problema di tutte le unità combattenti, era un problema più che mai per i partigiani.

Nella Resistenza, le donne combatterono armi alla mano esattamente come gli uomini. Inoltre, l'insostituibile e delicato compito di portare i messaggi fu affidato alle staffette, un compito svolto soprattutto da donne partigiane. Si può dire che la lotta partigiana ha sfatato il mito della debolezza femminile, della sua inferiorità, mentre la mentalità del soldato tedesco o del fascista non ammetteva di essere sfidato e colpito da una donna, l'essere inferiore e volubile per definizione.

Grazie alle donne quindi, una complessa rete di comunicazioni percorreva in ogni direzione il territorio, di giorno e di notte, nonostante i controlli, i blocchi, le ispezioni, le spie e le torture.

C. B. M.



L'impegno di guerra, in un cartellone sopra il "Palais de Danse" di St. Kilda nel 1916: "Comprate buoni di risparmio di guerra: gettate una bomba sull'Unno (il tedesco)".

Le truppe dell'ANZAC subirono perdite gravissime e l'impresa fu poi abbandonata, ma quel 25 Aprile segnò la nascita del patriottismo australiano.

La campagna dei Dardanelli, una lunga operazione militare anglo-francese contro la Turchia, aveva lo scopo di prendere controllo dello stretto, lungo 81 chilometri, per poi occupare Costantinopoli. L'operazione era stata considerata dal comando inglese sin dal 1904 ma poi scartata per il troppo rischio. Con la dichiarazione di guerra alla Turchia nel 1914, l'operazione fu considerata come possibile, specie su pressione

dal lato opposto, sulla costa asiatica, ma presto lo ritirarono.

Pur riuscendo a mantenere il terreno, le truppe dell'ANZAC subirono perdite gravissime e furono tenute a bada dai turchi del temibile Mustafa Kemal, che sarebbe poi divenuto famoso come "Atatürk".

Si arrivò al settembre del 1915 e diventò chiaro che senza altri sostanziali rinforzi non c'era speranza di arrivare a risultati decisivi. A Londra si decise di sostituire il generale in campo ed il nuovo comandante raccomandò la ritirata delle truppe e l'abbandono dell'impresa.

Gallipoli portò a una grave divisione all'interno del partito laburista, tra gli anglicani che sostenevano la guerra e il servizio militare, e i cattolici di origine irlandese, che s'opponevano. Ancora nel settembre del 1914, i laburisti avevano vinto le elezioni federali con grande maggioranza con lo slogan: "combattere fino all'ultimo uomo e fino all'ultimo scellino".

Da allora la corrente pacifista si era rinforzata, vi furono numerose dimostrazioni per le strade e furono tenuti due referendum sulla questione, ma ambedue con risultati favorevoli alla continuazione dell'impegno di guerra.

LA RESISTENZA E I SUOI VALORI NELLA REALTA' D'OGGI

Le celebrazioni del 35° Anniversario della Liberazione



L'on. Sgrò, il presidente Cummaudo e il prof. Verdi con le rispettive consorti.



Un aspetto della sala "La calabresella" gremita di pubblico.

MELBOURNE — L'Associazione Nazionale Partigiani in Australia ha festeggiato il 35° anniversario della Liberazione d'Italia dal nazifascismo con la bellissima festa tenutasi nella grande "Sala Aurora" di Brunswick il 25 aprile scorso.

La serata si è svolta in un clima di grande allegria a cui hanno partecipato un grande numero di persone affollando la sala, per ricordare e mantenere vivo anche qui in Australia lo spirito antifascista unitario e di massa che fu caratteristico nella Resistenza italiana.

Tra gli ospiti, ha partecipato il Segretario Federale dell'A.N.C.R.I. signor Umberto Garotti, il Presidente dell'A.N.C.R.I. Sezione di Melbourne signor Carlo Musco e il Segretario Ernesto Marin. Erano inoltre presenti il Professor Roberto Verdi in rappresentanza del Console Generale d'Italia a Melbourne e l'Onorevole Giovanni Sgrò in rappresentanza dell'Onorevole Wilkes.

Dopo l'ingresso degli ospiti accolti dagli applausi dei presenti sono entrate le bandiere delle Associazioni Combattentistiche e d'arma, scortate dai rispettivi presidenti: dei Bersaglieri, della Sezione ANCRI di Melbourne e quella della Sezione ANCRI del Victoria; infine la bandiera dell'Associazione Partigiani d'Italia in Melbourne (Sezione I Sette Fratelli Cervi) accompagnati da inni patriottici e canti di "Bella Ciao" e di "Fischia il Vento".

Subito dopo ha preso la parola il Presidente dell'Associazione Partigiani Carmelo Cummaudo invitando i presenti a due secondi di raccoglimento in onore dei compagni Partigiani caduti per riscattare l'onore nazionale e

conquistare la democrazia e la libertà, e ringraziando tutti i presenti, soci e simpatizzanti, per la grande partecipazione di massa per ricordare e onorare i partigiani nel 35° Anniversario della Vittoria, e richiamando tutti alla necessità dell'unità per salvaguardare la democrazia, la pace e la libertà in tutto il mondo.

Hanno fatto seguito brevi discorsi; il Professor Roberto Verdi nel suo discorso ha il-

lustrato i valori della Resistenza, ha preso quindi la parola l'on. Giovanni Sgrò.

Successivamente il Prof. R. Verdi col Presidente C. Cummaudo hanno quindi consegnato ad ex Combattenti e Partigiani una stella Garibaldina.

Finita la cerimonia ufficiale gli intervenuti hanno gustato l'ottima cena e le musiche e il ballo.

Presidente ANPI C. Cummaudo



La mostra della Resistenza all'aperto.

ADELAIDE

Questa volta abbiamo pensato di festeggiare l'anniversario della liberazione d'Italia dal nazi-fascismo andando in piazza, scegliendo la piazzetta di Norwood in una mattina di sabato quando la gente va a fare lo shopping.

La Mostra della Resistenza, la musica, la distribuzione dell'"Unità" è stata una attrazione per decine e decine di persone che si sono soffermate ad ammirare con interesse le immagini delle dure lotte affrontate dai partigiani italiani.

Un compagno ha dovuto

fare da cicerone, altri distribuivano giornali e volantini per la pace. Questa iniziativa ha portato tanta gente a discutere sul significato della Resistenza fatta dagli Italiani contro il nazi-fascismo.

A giovani e giovanissimi abbiamo spiegato il valore di quella lotta nel segno della pace e della democrazia, tanto preziosa anche in questo momento.

Un giovane italiano che frequenta la scuola superiore ci ha fatto osservare che nessuno gli aveva detto della lotta partigiana ma che conosceva bene la figura di Mussolini e di Hitler. Non conosceva Gramsci o Matteotti ma gli avevano parlato di S. Caterina, di D'Annunzio, del Papa.

Con questa attività abbiamo contattato numerose persone ma non solo per salutarle, raccontarci i problemi personali o risponderle i ricordi di piazza e del paese ma per far rivivere e far conoscere la storia che gli italiani hanno vissuto in nome della libertà.

Enzo Ponsacchi

Lutto Parisi

Il cognato Francesco Schimizzì ringrazia tutti coloro che hanno condiviso il suo dolore per la scomparsa del caro Antonio Parisi.

SYDNEY — Circa 300 persone hanno celebrato a Sydney il 35° Anniversario della Liberazione d'Italia dal nazifascismo.

La festa, organizzata dalla FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) si è svolta presso "LA CALABRESSELLA" la sera del 25 aprile.

Claudio Marcello, parlando a nome della FILEF, ha ricordato il significato della Resistenza, e l'importanza dei suoi valori nel contesto della realtà di oggi la difesa della democrazia e delle istituzioni repubblicane contro l'attacco terrorista, la difesa della pace contro le minacce di guerra che si addensano sull'orizzonte internazionale.

Egli ha inoltre ricordato le attività della FILEF e ha esortato i presenti a unirsi all'organizzazione per poter meglio difendere i propri diritti di lavoratori e di emigrati.

Sono intervenuti per portare il saluto il console generale d'Italia a Sydney, Agostino Mathis, il sindaco di Fairfield, probabilmente il maggior "sobborgo italiano" di Sydney, signora Janice Crocio, di origine italiana.

Erano presenti, inoltre, come ospiti, Giovanni Garlato, dell'Associazione Amici del Partito Laburista e Sergio Zorino, vice-segretario italo-australiano del sindacato F.E.D. & F.A. (Federated Engine Drivers and Firemen's Association).

Canzoni della Resistenza italiana, greche e cilene, e qualche canzone di lotta in inglese hanno aperto la serata, che si è conclusa quindi con la cena e il ballo.

Assemblea generale FILEF—Sydney

SYDNEY — La prossima riunione generale della FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) di Sydney avrà luogo venerdì 18 maggio, alle ore 7.30 p.m., presso la sede dell'organizzazione, 423 Parramatta Rd., Leichhardt.

Scopo della riunione è esaminare il lavoro svolto dalla FILEF in questi ultimi tempi e i modi in cui migliorarlo.

La riunione è aperta a chiunque sia interessato a dare il proprio contributo al lavoro della FILEF.

Il 1° Maggio a Canberra

CANBERRA — Il Primo Maggio, festa internazionale dei lavoratori, è stato celebrato con una bella festa presso l'Italo-Australian Club di Canberra, sabato 26 u.s.

La festa, alla quale hanno partecipato oltre 300 persone, è stata organizzata dalla FILEF di Canberra e dalla sezione dell'A.C.T. (Australian Capital Territory) del partito laburista australiano.

Erano ospiti d'onore alla festa l'Ambasciatore d'Italia a Canberra, Sergio Angeletti, Ken Fry, parlamentare laburista per il seggio di Fraser nell'ACT, Giovanni Sgrò, senatore laburista del Victoria e presidente della FILEF di quello stato.

Nel recare il suo saluto ai presenti, l'Ambasciatore ha ricordato gli eventi che il primo maggio ricorda, i martiri di Chicago caduti per affermare i valori della libertà sul lavoro, e ha auspicato una maggiore presenza di italiani ai vertici della vita politica in Australia.

Giovanni Sgrò ha sottolineato il valore dell'unità fra i lavoratori italiani ed australiani di cui la festa è stata simbolo, mentre Ken Fry ha messo l'accento particolarmente sull'importanza della lotta per la pace, per mutare il corso pericoloso della politica internazionale avviato dai leaders di alcuni paesi, inclusa l'Australia. "Il popolo — ha detto — non vuole la guerra, ma è il popolo che ne soffre le conseguenze se la guerra è voluta dai suoi governanti".

Joe Verducci, per la FILEF, si è soffermato sull'essenzialità del ruolo dei sindacati

per unire i lavoratori in difesa dei loro diritti e per il miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro.

Hanno completato la festa la cena e il ballo, in un'atmosfera di grande allegria e cordialità.

Bravissime le danzatrici di tarantella, che hanno suscitato l'entusiasmo dei presenti.

Per la Repubblica australiana

SYDNEY — Un pubblico numeroso ha preso parte il 30 Aprile ad un "Forum" organizzato presso il Municipio di Sydney dall'Associazione Repubblicana e presieduto dall'attivista italo-australiano Franca Arena.

Il "Forum" fa parte di una campagna perché si formi una Convenzione Popolare per la Costituzione e perchè il Parlamento approvi una Carta Costituzionale dei diritti fondamentali, che sia indipendente da quella britannica, e dia al paese lo statuto di Repubblica.

Sono state presentate relazioni di esperti di diritto e di scienze sociali, tra cui Brian Buckley autore di "Dawning of a Republic" ("Alba di una Repubblica"), Elaine Thompson una degli autori di "Change the Rules" ("Cambiare le regole"), Thomas Kenneally e altri. John Duggan ha presentato canzoni politiche e di protesta.

(Republican Association, P. O. Box 192 LINDFIELD, Tel. 46 5297)

AVVISI

RADIO ITALIANA — ADELAIDE

OGNI MERCOLEDI DALLE ORE 8 ALLE 9 am IL PROGRAMMA CONTIENE:

Giornale Radio

Servizio Informazioni sulla Sicurezza Sociale

"Noi donne"

Stazione Radio 5 E.B.I. F.M. 102,3

ASSISTENZA I.N.C.A. ANCHE A NORWOOD TUTTI I GIOVEDI DALLE ORE 6.30 ALLE 8 P.M. PRESSO LA SHAUN HALL - 260 THE PARADE, NORWOOD - TELEFONO 332 7827

PHOTO STUDIO **IGZZZ** Telephone: 560-4917

ISMAIL EL GABALI JOHN CONTI

PHOTO REPORTING — MURAL — ARCHITECTURE
ART WORKS — ADVERTISING — LITHOGRAPHY
RETAIL PHOTO EQUIPMENT

718 Parramatta Road Petersham, N.S.W. 2049

Intervista di Grlickov al «Komunist»

«L'eurocomunismo è di importanza storica per tutta l'Europa»

BELGRADO — Tormentata da un'acuta crisi politica e sociale, l'Europa guarda con ansiosità al deteriorarsi della situazione internazionale, per effetto di scelte che riflettono tanto il conflitto tra le due maggiori potenze quanto il rifiuto di prendere atto dell'esigenza ormai urgente di nuovi rapporti con i paesi del Terzo mondo. Belgrado volge gli occhi a Roma, a Parigi, a Bonn, a Londra, seguendo con attenzione questo processo. Che cosa vede? Che cosa pensa? Qual è il suo giudizio?

Alexander Grlickov, membro della presidenza della Lega dei comunisti, responsabile delle relazioni internazionali, si è soffermato su questi problemi in una lunga intervista concessa, nei giorni scorsi, al «Komunist». Si, dice Grlickov, l'Europa è in crisi. Da una parte, vi è la destra, che non è assolutamente in grado di proporre una via d'uscita, vuole lo status quo e spinge anzi perché si vada ancora più a destra, esponendoci al rischio delle soluzioni più catastrofiche. Dall'altra, vi è la sinistra nel suo complesso — socialdemocratici, socialisti, comunisti — che non riesce a varare una collaborazione abbastanza efficace da offrire un'alternativa. Giocando su queste contraddizioni, la destra si sforza di allargare il suo campo d'azione.

«La crisi internazionale — soggiunge l'alto dirigente della Lega — ha rallentato il processo di reciproca apertura tra tutte le forze della sinistra, in tutti i continenti. Eppure, oggi, diversamente da quanto accadeva in passato, vi sono nella sinistra importanti convergenze: sul rifiuto di un abbandono della distensione e dell'impegno per rivalizzarla, contro la corsa agli armamenti e per un equilibrio militare a livelli ridotti. Vi è una ricerca parallela di nuove forme di sicurezza in Europa e nel mondo, un'identità di punti di vista per la conferenza di Madrid. I partiti progressisti nel loro complesso appoggiano le tendenze all'autonomia dell'Europa nei rapporti internazionali e chiedono indipendenza e maggiori capacità di iniziativa: sono per un rafforzamento dell'ONU. Vi è sempre maggiore comprensione per la politica e il movimento dei non allineati».

«In qualunque esistenza possibilità di colloquio, premesse per iniziative unitarie tra socialdemocratici, socialisti e comunisti sul problema della pace e per la distensione. La sinistra europea «è oggi in grado di opporsi a quella che è stata la causa prima nel deterioramento della situazione: la gestione bipolare della distensione». Ciascuna delle sue componenti può agire dal proprio punto di vista, e secondo la propria visione ideologica, in vista di un comune obiettivo: quello di ricreare un clima di confronto positivo anche sul terreno della crisi economica e sociale e della lotta per mutamenti sociali e politici».

«L'affermazione della strategia eurocomunista è e rimane l'unica alternativa possibile e realistica per l'Europa occidentale», dichiara Grlickov, il quale sottolinea d'altra parte che la questione riguarda tutto il movimento comunista e operaio internazionale. «L'eurocomunismo, al suo apparire provocò grandi polemiche. Due concezioni si contrapposero in seno al movimento comunista; da un lato quella che dice: il socialismo si svilupperà nel mondo per vie uniche e collaudate, rispettando sempre certe leggi generali. Dall'altro, i sostenitori della concezione

secondo cui i metodi di lotta per il socialismo e la costruzione della società socialista stessa non possono essere sottomessi a nessuna legge generale, ma al contrario lo sviluppo del socialismo deve prevedere differenze e il dispiegarsi delle differenze senza interventi restrittivi».

I teorici di un «marzismo» inteso come sistema chiuso di dogmi non comprendono che questa è «l'epoca dello sviluppo del socialismo come sistema mondiale, del socialismo quale libera associazione di produttori, democratico e libero nei suoi contenuti e nelle sue forme di manifestazione. Per questo gli jugoslavi riconoscono alla strategia "eurocomunista" una importanza storica per lo sviluppo del movimento comunista e operaio, anche se, ovviamente, non intendono riconoscerla quale modello unico ed universalmente valido, indipendentemente dalle condizioni sociali, generali e particolari».

«Si tratta — dice ancora Grlickov — di costruire una strategia che abbia come obiettivo la rivitalizzazione di tutte le forze potenziali della sinistra europea nella lotta per i mutamenti sociali e per il socialismo». Un socialismo «basato sul pluralismo politico, ideale, culturale e ideologico, sia prima che dopo, al momento dell'edificazione della società socialista»; che rappresenterebbe, dunque, un'alternativa al «modello» di organizzazione burocratico-statale e tecnocratico della società, creato secondo le concezioni staliniane, e ai rapporti politici autoritari. Da qui, anche, l'interesse degli jugoslavi, i quali fanno un raffronto con la loro propria elaborazione originale, dopo la rottura del '48: l'esperienza dell'autogestione, all'interno, e la nuova visione dei rapporti internazionali, all'esterno. Grlickov ricorda, a questo proposito, che anche l'eurocomunismo vuole la completa indipendenza di ogni partito nella definizione della propria linea politica ed «esige un nuovo tipo di internazionalismo basato sul pluralismo delle concezioni e degli interessi dei singoli partiti comunisti e operai».

Un'ultima domanda: c'è chi parla di crisi dell'eurocomunismo, è vero? «Occorre sempre partire dal fatto che la strategia eurocomunista ha un'importanza storica per lo sviluppo della strategia comunista nel suo complesso — risponde Grlickov —. La ricerca di nuove strade al socialismo nei paesi dell'Europa occidentale è infatti un grande contributo alle numerose strategie che nascono o sono nate dalla rivoluzione anticoloniale, ai margini quindi della società capitalista e imperialista».

«Detto questo, non si deve dimenticare né il difficile contesto internazionale — la divisione in blocchi dell'Europa e la crisi della distensione, che non aiuta nessuno — né le resistenze che l'eurocomunismo incontra in alcuni paesi d'Europa, da parte di partiti socialisti e socialdemocratici che non hanno rinnegato il ruolo di imprenditori del capitalismo o che subiscono una antica tradizione di sfiducia. Si tratta di un processo complesso».

«Il valore dell'eurocomunismo — si legge nell'ultima frase dell'intervista — lo dobbiamo dunque guardare e valutare in un'ottica storica, come un valore duraturo sulla strada del continuo adattamento del movimento rivoluzionario a situazioni che cambiano. Esso si presenta oggi come una alternativa all'esperienza storica esistente, un'alternativa che esprime e riflette ciò che vi è di nuovo».

I rovesci americani? Per Nixon è tutta colpa della stampa



L'ex presidente USA Nixon

molte volte con le mani nel sacco, tanto che un giornale americano sotto una sua foto scrisse questa didascalia: Compreste un'auto usata da quest'uomo?

Nixon nel suo libro di memorie — «The real war» — dedica un capitolo al mass-media, alla stampa americana in particolare. La definisce «disonesto, non obiettiva, capace di due pesi e di due misure». E altre parole di fuoco, come queste: «La Tv romanticizza i rivoluzionari e ciò aumenta notevolmente la possibilità di successo di conflitti rivoluzionari appoggiati da Mosca».

LONDRA. — Adesso, finalmente, è tutto chiaro e storicamente provato. Si conoscono perfino i «colpevoli» della sconfitta americana nel Vietnam, della caduta dello scid dal suo impero personale in Iran, della cacciata del presidente del Nicaragua, Anastasio Somoza. Le sensazionali rivelazioni su questi fatti e personaggi arrivano da Londra, dalle pagine del settimanale «Now» che sta pubblicando ampi stralci del libro scritto dall'ex presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon. Sì, proprio lui, quello che aveva per amici Somoza e Reza Pahlavi, ma non solo loro. Quello del Watergate, quello che ha appoggiato Pinochet, quello che molti giornali americani chiamavano il «bugiardo». Quello che è stato preso

Aggiunge, catastrofico: «Se l'America perderà la Terza guerra mondiale sarà colpa della stampa». Oggi — dice Nixon — la vita o la morte dell'Occidente sono nelle mani di un nuovo gruppo scelto di potere, di coloro che fissano i termini del dibattito pubblico, di coloro che manipolano i propri simili, che decidono se i paesi o i leader debbono essere etichettati come «buoni» o «cattivi». La frusta di Nixon, insomma, non risparmia proprio nessuno di quella stampa americana che a suo tempo parlò delle atrocità degli Usa in Vietnam, dello scid in Iran, di Somoza in Nicaragua. E di Nixon, implicato nello scandalo del Watergate.

Cartoline di protesta dall'URSS a Jimmy Carter

MOSCA. — La Casa Bianca sarà presto sommersa da milioni di cartoline spedite da cittadini sovietici in segno di protesta verso la politica del presidente Jimmy Carter. L'iniziativa delle cartoline-protesta è stata lanciata dal quotidiano «Komsomolskaia Pravda» che in una pagina interna ha stampato una cartolina con il testo e l'indirizzo in inglese. Il lettore non ha che da tagliarla, piegarla in due, incollare il francobollo e spedirla. Avendo la «Komsomolskaia Pravda» (quotidiano della gioventù comunista) una tiratura giornaliera superiore ai dieci milioni di copie, si può calcolare che Carter riceverà almeno due milioni di cartoline. «Signor presidente — dice la cartolina — poiché la vostra politica sta spingendo il nostro pianeta verso l'abisso dei disastri e delle guerre, una tale politica è a solo beneficio del complesso militare degli USA. Non c'è alternativa alla distensione». La cartolina-protesta prosegue così: «Chiediamo la fine dell'isterismo bellico, la fine della folle corsa agli armamenti, la fine della brutale interferenza negli affari interni di altre nazioni. Noi conosciamo le sofferenze della guerra, così come il valore della pace. No all'olocausto mondiale».

In Brasile la Chiesa a fianco degli operai

SAN PAOLO — Il «confronto» fra la Chiesa e il governo brasiliano, che ha offerto nuovi spunti polemici in occasione degli ultimi sviluppi dello sciopero dei metallurgici di San Paolo, minaccia di arrivare ai ferri corti, in seguito ad un chiaro ammonimento che il governo ha rivolto ad alcuni sacerdoti, accusati di «contravvenire alle leggi canoniche, agli orientamenti del Papa e alla legge sulla sicurezza nazionale», con il loro appoggio ai lavoratori in sciopero.

Il cardinale Paulo Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo, ha respinto tali accuse, affermando che «l'appoggio, nelle attuali circostanze (sindacati decapitati dei loro legittimi dirigenti, proibizione di riunione, rifiuto degli imprenditori a riprendere le trattative), non rappresenta una sfida alle autorità o un incentivo alla pratica di azioni illegali», ma «un dovere della Chiesa che, seguendo Cristo, deve assistere ed appoggiare coloro che lottano pacificamente per il raggiungimento di obiettivi giusti e che, in questa lotta, subiscono le conseguenze della loro fragilità economica».

Il clero brasiliano si è schierato con i metallurgici in sciopero, assumendo la difesa dei lavoratori e dei dirigenti sindacali arrestati, con iniziative e dichiarazioni che — secondo gli ambienti ufficiali — «vanno al di là di una semplice manifestazione di solidarietà cristiana».

Mentre i sacerdoti, dai pulpiti, rinnovano dure critiche alla politica del governo e all'atteggiamento delle classi imprenditoriali, nelle chiese del settore industriale di San Paolo — centro dell'agitazione operaia — si alterna il culto religioso alle attività sindacali e alle assemblee dei lavoratori in sciopero, costretti ora, con l'assenso dei parroci, ad usare chiese e sagrati per le loro riunioni, in seguito all'interdizione delle piazze e dei luoghi pubblici ordinata dalle autorità, che hanno predisposto un eccezionale spiegamento di forze in tutta la zona.

I cinesi aumentati di 430 milioni in trent'anni

PECHINO — Nei trent'anni dalla fondazione della Repubblica popolare, la popolazione cinese è aumentata di quasi 430 milioni di persone, a una media di oltre 14 milioni l'anno. Lo rende noto l'agenzia «Nuova Cina» nel pubblicare una serie di statistiche dell'ufficio di pianificazione familiare del Consiglio di Stato (governo).

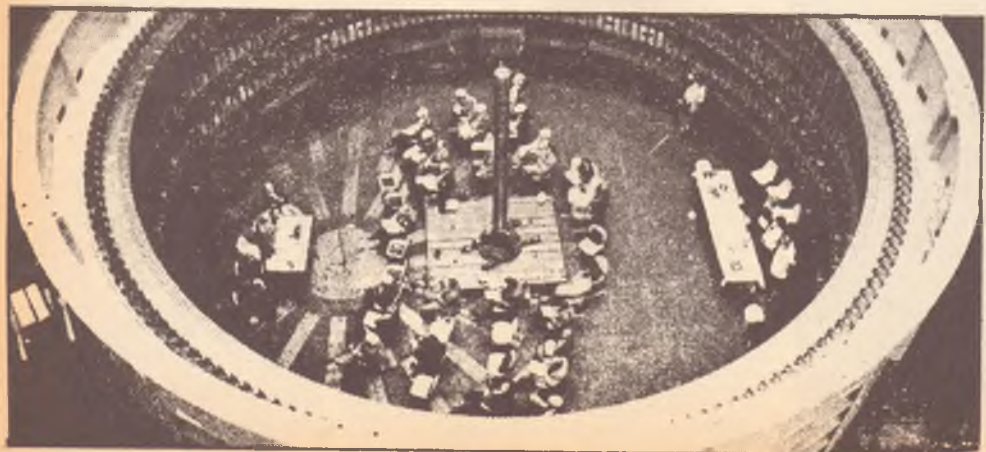
Secondo tali dati, il tasso d'incremento demografico nel 1979 è stato dell'11,7 per mille, con una lieve diminuzione rispetto al 1978. I dati sembrano indicare che sarà difficile conseguire quest'anno il previsto obiettivo di un tasso inferiore ai dieci per mille. La «Nuova Cina» precisa tuttavia che questo obiettivo è stato già raggiunto l'anno scorso nelle metropoli di Shanghai, Pechino e Tientsin, e in cinque tra le più popolose province del paese.

L'agenzia precisa inoltre che negli ultimi dieci anni la popolazione è aumentata di 187,57 milioni di unità.

Come sette jumbo-jet

Ecco la parte interna di uno dei più grandi generatori di energia idraulica che sia mai stato costruito. E' stato progettato e studiato da una grande azienda berlinese ed è vasto come una casa unifamiliare. Il generatore, che viene montato ora in Venezuela, ha un diametro di quasi 17 metri, un'altezza di 6 metri e pesa 2.500 tonnellate, ossia quanto sette jumbo-jet completamente carichi. Con una potenza di 805 MVA — che

sarebbe sufficiente per l'approvvigionamento di una città di media grandezza — questo generatore dovrà fornire l'energia elettrica necessaria, sia in casa sia sul posto di lavoro, a più di un milione di persone nel Venezuela. La foto mostra la parte esterna del generatore che fa da insolita cornice per una riunione. Eccezionale è anche l'esattezza delle dimensioni interne: 13,6 metri ovunque.



Scandalosa inefficienza degli organismi « competenti »

Chi interviene sul Po non è lo Stato

Volontari e enti locali combattono «l'onda nera»

Le chiazze di petrolio continuano ad avvelenare il fiume - Le Regioni Lombardia e Emilia Romagna denunciano l'incapacità di intervento del governo



PIACENZA — Niente di nuovo sul fronte del Po invaso dal petrolio. « Ancora una volta Regioni e Enti locali si stanno facendo carico della salvezza del fiume, mentre continua l'inerzia della Conoco e degli organi dello Stato », dichiara l'assessore provinciale all'ambiente, Pierluigi Filippi.

La situazione è ancora quella dei giorni scorsi: chiazze di petrolio galleggiano lungo il fiume e si depositano sulle rive in una maledorante striscia nera. Come già era evidente ai tecnici della Provincia, lo sbarramento di Isola Serafini, predisposto dalla ditta responsabile, resta inutilizzato. Ma che cosa si fa intanto?

Poco, purtroppo, è la risposta. Due comunicati dei rappresentanti delle Regioni Emilia-Romagna e Lombardia denunciano l'ineadeguatezza delle strutture e dei mezzi usati dalla Conoco per

far fronte ai danni provocati, e questo nonostante il determinante contributo tecnico fornito dalle Regioni, dagli Enti locali, nel definire le iniziative di bonifica.

Ad avviso dei rappresentanti di Regioni ed Enti locali, che si sono incontrati presso la sede dell'amministrazione provinciale, da parte della ditta ci si trova di fronte ad un'inerzia che si tenta di surrogare con generiche assicurazioni e parvenze di intervento, in compenso, gli indispensabili e immediati interventi vengono realizzati con inaccettabili ritardi e con mezzi insufficienti: per la maggior parte sono tuttora inattuati o solo parzialmente attuati. E' ovvio che ciò aggrava di giorno in giorno la situazione ed eccresce i danni.

Nella riunione la Conoco è stata posta di fronte alle sue responsabilità, sono state avanzate precise richieste sull'inquinamento e sul pro-

gramma degli interventi dal gruppo tecnico operativo (formato da rappresentanti di Regione, Provincia, Comune e tecnici). La Conoco ha annunciato che sono al lavoro quattro autospurgo con sei persone ciascuna, il materiale inquinato, sabbia e sassi, viene raccolto in sacchetti in attesa di decisione sullo smaltimento, quindici persone, che da lunedì aumenteranno a trenta, hanno cominciato i lavori di pulizia manuale del Po, alla foce del Tardeppio.

E' finalmente in corso l'altro sbarramento a monte di Isola De Pinedo. Sono in corso esperimenti di verifica della possibilità di lavaggio per le sponde e sono al lavoro oltre « supergabbiani » (natanti che aspirano il greggio). Se gli esperimenti daranno risultati positivi, verranno usati in modo più massiccio.

L'amministrazione provinciale di Piacenza ha rinnovato l'appello alla popolazione perchè collabori ai lavori di di-

sinquinamento, ricordando che le spese ai volontari verranno ovviamente rimborsate, e che questo è un modo per rendere protagonista la gente nella difesa del patrimonio ambientale e anche per spingere la Conoco a fare il suo dovere.

« Ma davvero — ha chiesto un giornalista all'assessore Filippi — gli organi dello Stato non si sono fatti vivi? » « Lei li ha visti? » risponde Filippi. « E pensare che il Genio pontieri in una recente manovra a Piacenza ha montato un ponte di barche in quindici minuti! ». Ci si chiede appunto quale possa essere in tale occasione il ruolo di queste forze dotate di vaste capacità tecnico-operative.

In un comunicato la federazione comunista ha denunciato le responsabilità della società americana.

Maria Alice Presti

Intanto i giovani puliscono un'isola

E' la « Barricata », una striscia di sabbia sul Delta - Centinaia di ragazzi per giorni al lavoro contro l'inquinamento - Il 25 aprile con Ingrao - Mutare il rapporto con l'ambiente: è un modo di fare politica

PORTO TOLLE — L'isola è una striscia di sabbia aggredita dalle onde. L'ultimo tentativo di contendere spazio al mare. Lasci « l'onda nera » di Piacenza, l'amaro spettacolo del Po avvelenato dal petrolio e l'impotenza di chi dovrebbe lavorare per salvarlo. Qui, all'estremo limite del Delta, puoi percepire ancora l'illusione di una natura vergine, incontaminata. Ma non è così. Pochi chilometri distante stanno ultimando la

più grande centrale termoelettrica d'Italia. E anch'essa rischia di portare petrolio, fumi, inquinamento.

Sull'isola, da tre giorni, ci sono i giovani. Dapprima un centinaio, semi-assiderati di notte nelle tende sferzate dalla tramontana. Più che raddoppiati poi venerdì, confortati dal sole e dalla solidarietà della gente accorsa a vedere. Comunisti, socialisti, cattolici. Ragazzi e ragazze dei movimenti ecologici del-

l'« area » della sinistra. Sfoggiano una coccarda con un gabbiano in volo ad ali spiegate sul ciuffo di un canneto, e sette parole appena: « I giovani per il Delta del Po ».

Alcuni hanno lavorato duro per parecchi giorni ad allestire il campeggio. Poi sono cominciati ad arrivare gli altri, armati di sacchi a pelo, di chitarre, di barattoli di colore e pennelli. Un po' da tutto il Veneto, dal Friuli, dal Ferrarese.

L'isola si chiama la « Barricata ». Ci si arriva percorrendo venti chilometri dal centro di Porto Tolle, un territorio immenso costruito dal Po nella sua corsa al mare, intersecato dagli specchi d'acqua delle valli lasciate dal fiume alle sue spalle. Ecco Scardovari, la frazione di pescatori dove Rossellini girò l'ultimo stupendo episodio di « Paisà ».

La « Barricata » è divisa da un braccio di fiume. Lo si traversa sul barcone di Rosano Pezzolato, un giovane gigante con un groviglio di capelli fino alle spalle. Si entra nel canneto e poi ecco subito la spiaggia. Il Magistrato per il Po vi ha gettato un intreccio geometrico di grossi saliscioiti neri di plastica, riempiti di terra. La loro funzione è quella di ripascere l'arenile. Ma sono brutti a vedersi, quasi quanto i rifiuti.

Venerdì mattina, sotto il vento gelido, i giovani si mettono al lavoro. Patrizia Zappaterra, una simpatica scenografa teatrale di Padova aggredisce con pennelli e colori uno dei saliscioiti neri. Insieme ad altri ragazzi, lo trasforma in un fondale verde su cui un immenso pavone stende le sue penne multicolori. Gli altri fanno grossi cumuli dei tronchi e della sterpaglia gettati a riva dal mare. Sabato notte ne hanno poi fatto dei falò attorno ai quali suonare e cantare con le chitarre. L'immondizia, raccolta in sacchi di plastica, viene invece portata via.

Ma il vostro, cos'è, un gesto da Don Chisciotte? Tom Benetello, segretario regionale della FGCI, uno dei più tenaci organizzatori dell'iniziativa, risponde: « Direi qualcosa di più. Una testimonianza, prima di tutto. Ma anche un atto concreto. Qui siamo in tanti, di organizzazioni e di idee diverse. Ma si è formata una unità reale e spontanea dinanzi all'impegno di mostrare che ai gio-

vani non piace il mondo così com'è. Vogliamo la difesa e il rispetto della natura, vogliamo soprattutto contare di più, farci sentire, lavorare, poter determinare le scelte della nostra società ».

A Scardovari, a Bonelli, la gente del fiume ha preso sul serio questi ragazzi. E l'Amministrazione comunale di sinistra li ha aiutati in ogni modo. Il rapporto, la conoscenza viva con questa realtà è forse ciò che di più ricco è destinato a rimanere di questa esperienza dei « giovani per il Delta del Po ». Il Delta evoca una lunga storia di lotte, di alluvioni, di emigrazione violenta, di sacrifici. Lo ricordava Pietro Ingrao, giunto venerdì pomeriggio fino all'isola per incontrarsi con loro, per cogliere fino in fondo il senso dell'iniziativa.

Poi, in quella piazza del municipio che ricordiamo nel 1966 sommersa da due metri d'acqua, si è svolta la celebrazione del 25 aprile. Una celebrazione singolare, « diversa ». Aperta dal sindaco socialista Attilio Pezzolato, sono stati dapprima gli interventi, gli interrogativi dei giovani a caratterizzarla. Quale spazio ci lasciano le istituzioni? E' possibile una nuova resistenza che riapra la strada alla trasformazione della società? Si può cambiare la qualità del lavoro? E Ingrao, nella sua risposta, è partito proprio dall'esperienza dell'isola, dalla volontà dei giovani di ripulirla, di difenderla uniti. E' la riscoperta, sempre più diffusa nella coscienza soprattutto delle nuove generazioni, di un bene, di un valore grande in pericolo: la natura, guastata, insidiata da un certo tipo di sviluppo.

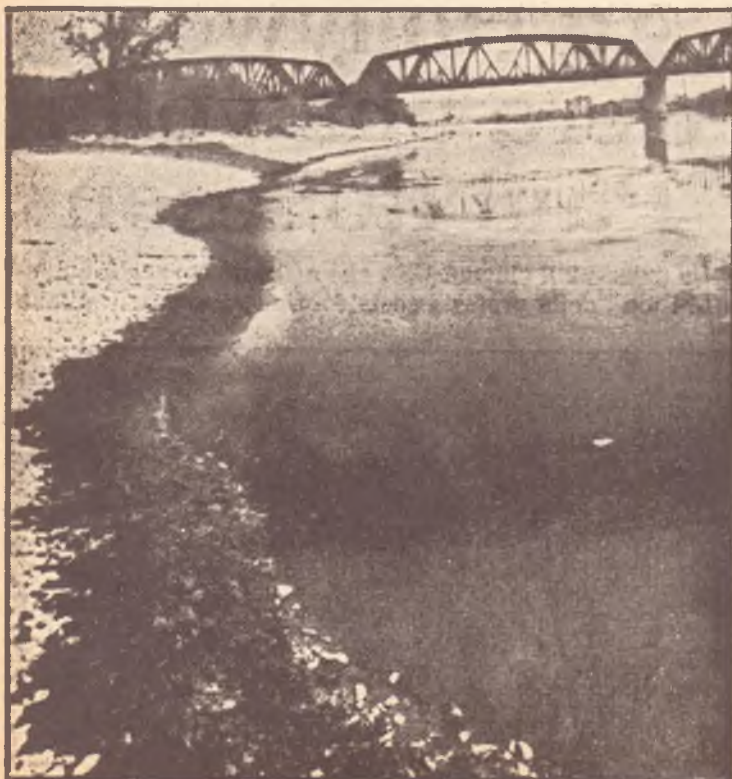
« Guardate il dramma — ha detto Ingrao — dell'onda nera sul Po. Perché certi giornali non fanno conto dei costi di questo disastro, così come sono soliti fare i conti di quanto costa uno sciopero operaio? Esiste tanta letteratura, tanta retorica sul Po

Ma poi un fatto come l'inquinamento mortale di questi giorni, non provoca una adeguata reazione di sdegno ».

La ragione di ciò, secondo Ingrao, sta nel modo in cui è consegnato il sistema produttivo, fondato tutto sul profitto individuale, aziendale. Ma non si può accettare un simile criterio, quando esso comporta la distruzione di una risorsa grande come quella del Po, delle acque del nostro paese. Pensiamo a quanto verrebbe, in termini proprio di ricchezza, di produzione, di migliore qualità della vita, dalla regolazione di un grande sistema idraulico come quello del bacino del Po, e più in generale dalla difesa e da un uso programmato delle risorse naturali del paese.

« Ma allora, dice ancora Ingrao, ciò significa cercare insieme un'altra strada, per costruire un diverso rapporto con la natura, per impegnare in questa ricerca la scienza, le università, e farsi protagonisti così anche di un cambiamento dell'organizzazione produttiva, di una concezione più umana del lavoro. Ecco come si pone il problema delle istituzioni: Parlamento, Regioni, Comuni, non sono qualcosa di statico, di dato una volta per tutte. Anch'esse cambiano se sentono la pressione di domande, di spinte nuove che salgono dal Paese. Per ciò voi giovani che lavorate in questi giorni per salvare l'isola sul Po, dovete sapere che vi riuscirete solo entrando anche nel discorso della politica, dei progetti, degli impegni, delle leggi nuove da imporre per modificare le cose, per difendere le risorse della natura, per cambiare in meglio il corso della nostra vita ».

Mario Passi



PIACENZA — L'onda nera del petrolio nei pressi di Isola Serafini

Migliaia e migliaia di giovani sfilano a Roma per il disarmo e la distensione

In piazza la voce della pace

Eccola qui, scesa in piazza di nuovo, la voce forte e chiara di chi non si rassegna alla minaccia della guerra, alla possibilità di contare e lottare perché — per esempio — le Olimpiadi non saltino. E' scesa in piazza a migliaia e migliaia — e soprattutto giovani — hanno accolto l'appello del Pci e della FGCI, e hanno sfilato da piazza Esedra fino a piazza di Spagna, dove hanno parlato Gianni Borgna, il sindaco Petroselli e Alessandro Natta. E' lo stesso percorso di un corteo già fatto: era contro le minacce della corsa agli armamenti fra le due superpotenze.

Tanto più oggi che la crisi si fa più oscura e cupa, più pericolosa, si deve e si può lottare per la distensione, con un nuovo internazionalismo. «Se c'è stata, in passato, una generazione del Vietnam, oggi c'è bisogno di una generazione della pace», ha detto il segretario della Pci, Leonil.

In piazza i giovani sono molti, ma non sono solo loro. Si contano anche molti striscioni di fabbriche (per esempio la Fatme, il Poligrafico, l'Italtecnico) accanto a quelle delle sezioni. E della forza, combattiva del corteo ci si accorge solo quando sfilano, ed è ormai già partito dalla piazza della Repubblica.

Si sentono i primi slogan: nuovi, ma sempre in rima. Contorti, ma alla fin fine chiari: «La gioventù di Roma non vuole fare a Jimmy Carter la campagna elettorale»; sarcastici: «L'unica testata che ci piace di stou-

re, è quella di Carter, ma contro un muro»; seri e veri: «No alle spese nucleari, sì alle case popolari»; «Disarmo, pace, distensione, questa la nostra rivoluzione». Solo le donne riescono a liberarsi dall'obbligo della rima, con un grido ritmato, quasi una cantilena, umanissimo: «Mai più Hiroshima».

In via Barberini, il corteo sfilava fra due ali quasi di follia sui marciapiedi, di gente che si ferma a guardare, o ascolta le parole d'ordine o legge gli striscioni. C'è n'è uno, per esempio, tutto verde fatto dal circolo FGCI Pablo Neruda di Monte Sacro, dove la parola «pace» è ripetuta in molte lingue (e anche in caratteri cirillici). Un altro dice semplicemente: «Pace, disarmo, distensione». E un terzo, infine: «Nella pace costruiamo il socialismo».

E solo qui in via Barberini ci si accorge di quanto fitto fitto il corteo sia diventato delle migliaia e migliaia di persone che sfilano e la preoccupazione dei «quanti saremo?» si scioglie: perché la preoccupazione c'era. Non solo per la pioggia. Ma perché si sa anche che questa battaglia oggi è più difficile di ieri, e che il senso di sfiducia, o di «non contare» può tagliare le gambe ai movimenti.

Ne parla anche Gianni Borgna, capogruppo del Pci alla Regione, quando il corteo arriva a piazza di Spagna, quando dice che mai la crisi aveva avuto questi toni, e che oggi la guerra non è certo inevitabile, ma non è neanche impossibile. E' anche per



Un'immagine del corteo per la pace che è sfilato per il centro

questo che abbiamo condannato con fermezza l'intervento sovietico in Afghanistan: non solo perché violava un diritto del popolo, ma anche perché dava un altro duro colpo alla distensione. E' stata una scelta autonoma e indipendente, e vogliamo vedere se gli altri — che chiedono a noi «patenti» di democrazia — ne sapranno dar prova. Per esempio per la Olimpiadi minacciate dalla decisione assurda e meschina degli USA di boicottarle.

E delle Olimpiadi, della necessità di scongiurare il pericolo di vederle saltare — un fatto senza precedenti — ha parlato anche il sindaco Petroselli, sindaco di una città, come ha voluto ricordare «olimpica». «Se una politica lo sport può fare, ha detto il sindaco, è quello di essere scambio di esperienza, conoscenza, fra i diversi, fra i popoli. Se non è condizionato dal potere, è fratellanza e tolleranza. Siamo qui oggi anche per dire questo. Cne le Olimpiadi si debbono fare».

I pericoli ci sono, ha detto ancora il sindaco. L'umanità è a un bivio, fra la distruzione e un nuovo ordine internazionale, in un mondo attraversato da potenti contraddizioni e da continui mutamenti. E' di moda oggi parlare di miti che crollano, di una generazione di «orfani» senza modellini: e a tirare un sospiro di sollievo sono i conservatori, o i filistei, per i quali viene così dimostrata l'impossibilità del cambiamento. Ma chi parla di miti — ha detto il sindaco — parla di se stesso. Noi percorriamo da tempo una via nostra, coraggiosa, coerente. E c'è da aggiungere che il mutamento di oggi, che quanto sta succedendo nel mondo, porta il segno anche certo non univoco, non «semplice» — del movimento operaio.

Oggi di fronte a milioni di uomini che non accettano di essere più schiavi o colonizzati, la pace si può fondare solo sulla giustizia, solo se dalla nostra parte del mondo, sorgeranno società più giuste, austere, umane, solo se la risposta alle contraddizioni del capitalismo, sarà anche una risposta equa per i popoli del sottosviluppo.

Natta, della segreteria del Pci, ha sottolineato la necessità oggi, di mobilitarsi per questo, di battere indifferenza e sfiducia, di lavorare invece per unire le forze democratiche, per mobilitare sempre più i giovani. Noi comunisti — ha detto Natta — avevamo proposto la moratoria per i missili nucleari, avevamo messo sull'avviso per i pericoli di un affastellamento di testate in Europa e altrove, e abbiamo sempre denunciato questa «taglia» che i popoli sono costretti a pagare agli

armamenti. Oggi la nostra proposta per una moratoria è una trattativa, e per un ruolo dell'Europa in questo senso, di intermediazione, è stata ripresa dai socialdemocratici tedeschi. Perché è a resta l'idea più saggia. Allora fummo lasciati quasi soli; fu un errore la decisione compiuta allora da Cossiga. Così come fu un errore quello di parte socialista.

Oggi siamo qui — ha detto Natta — per cercare di impedire che vengano commessi altri errori, per permettere che all'Olimpiadi ci si vada e si facciano, che l'Italia e l'Europa lavorino per la distensione e non subiscano i pesanti ricatti americani (e i rischi ci sono) che vorrebbero trascinarci tutti a rompere i rapporti con l'Iran. La politica Usa sta portando a un punto di crisi anche i rapporti con l'Europa. Natta ha citato un titolo emblematico del Times: «Non vorremmo che Carter per vincere le elezioni perdesse la pace nel mondo».

Per batterlo c'è bisogno d'altro

Un colpo alle Br non al terrorismo

di Giorgio Manzini

PATRIZIO PECI continua a parlare, trabocca come un fiume, fa altri nomi, spiega altri episodi sanguinosi, offre sempre nuove chiavi di interpretazione del fenomeno terroristico. Sta chiarendosi ormai il gran mistero delle Brigate Rosse? Patrizio Peci una porta l'ha spalancata, e non è certo una porta secondaria: oltre al corridoio, si vedono ora diverse stanze di quella casa-labirinto che si chiama terrorismo. Assieme a Peci anche altri «guerriglieri» e «gregari» delle «bierre» hanno dispiegato sul tavolo dei magistrati le segrete mappe di cui erano in possesso, arricchendo le già sostanziose informazioni del loro capo colonna. Si è aperta un'ampia breccia nel fortissimo dell'organizzazione eversiva, non si è mai dato tanta gente che parla, sembra persino un contagio, una «crisi» generale, provocata forse dalla disperazione, forse da una sorta di disgusto per tutto quel sangue sparso inutilmente, forse dalla presa di coscienza della follia di un «progetto politico» che ha portato solo alla ferocia più gratuita.

È stata una svolta storica nella lotta contro il terrorismo, si dice a Torino. Ma i toni non sono affatto trionfalistici, nessuno pensa che il conto sia chiuso o sta per chiudersi, che i cunicoli in cui si acquattano gli uomini delle Brigate rosse «regolari» e «irregolari», siano stati tutti scoperti. La «casa-labirinto» non ha dischiuso l'intero ventaglio dei suoi ingressi e dei suoi perni. La ricerca continua e si presenta sempre difficile.

Comunque un risultato è certo: è stata scoperta la ramificazione torinese delle Brigate rosse, con le sue vistose e imprevedibili appendici che andavano fino a Biella. Un grave colpo è stato inferto anche alla colonna di Genova, così come è stato colpito il guppo milanese. Ma se l'organizzazione eversiva appare ora mutilata, la struttura delle «bierre» è sempre in piedi. Riuscirà a ricomporre le sue fila?

Intaccato e misterioso resta quel «comitato esecutivo» che dovrebbe essere il cervello delle Brigate rosse, l'organo che elabora le «campagne politiche» e poi trasmette i suoi «impulsi ideologici» alle varie colonne, bracci operativi dell'organizzazione. Se lo stato maggiore militare, la così detta direzione strategica, si è pressoché ridotto a Mario Moretti, la «testa pensante» delle Brigate rosse è dunque tuttora in grado di elaborare le sue «direttive politiche». Ma sono diverse anche le colonne che non dovrebbero aver perso molto della loro spietata efficienza, come quella di Milano, quella di Roma, quella del Veneto. Insomma, l'organizzazione eversiva è stata centrata in uno dei suoi gangli vitali ma non è stata per nulla sgominata, e prima o poi potrebbe dare qualche velenoso colpo di coda. Non siamo quindi all'agonia delle «bierre», che, pur gravemente ferite, mantengono la loro vitalità.

Il terrorismo poi non si chiama solo Brigate rosse, sebbene sia questa la formazione terroristica apparsa come la più efficiente. C'è anche Prima Linea, forse ancora più pericolosa, o almeno più insidiosa per la sua capacità di penetrare negli ambienti più diversi, per la sua «abilità» politica, per i suoi «due livelli», quello di «massa» e quello di «avanguardia», ovvero il terrorismo sanguinoso e il terrorismo diffuso. Resta inoltre l'area del consenso, l'acqua in cui nuota il pesceccano, che si è ritirata forse, si è forse prosciugata parecchio, ma non proprio da ridursi a una pozza secca.

E qui si ritorna al discorso di sempre, monotono ma inevitabile: non è soltanto con la repressione che si sconfigge il terrorismo, nelle sue varie forme. Ci occorre anche dell'altro, un'aria diversa che circoli fra le istituzioni.

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3838 L. Ghezzi

776 nicholson street, north hltroy

TUTTE LE NOVITA'

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciandò

765 Nicholson St.

873 Sydney Rd.

Nth. Carlton, 3054

Brunswick, 3056

Tel.: 380 5197

Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed inglesi
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



La guerra dell'auto scoppierà nel 1983?

E' la previsione dell'Eurofinance - Per ora le esportazioni europee superano le importazioni: ma quanto durerà? - In gioco 7-8 milioni di posti di lavoro - E l'Italia?

Per il momento l'Europa esporta ancora più auto di quante ne importi. Si calcola che nel 1980 ne verranno imbarcate per destinazione oltre un milione e mezzo; in compenso ne verranno sbarcate 850 mila (di cui 700 mila giapponesi). Più giapponesi che americani perché gli americani ce le costruiscono già in casa. Per il momento. Perché tra pochi anni il rapporto tra importazioni ed esportazioni potrebbe rovesciarsi a sfavore dell'Europa. L'Eurofinance — un istituto finanziario da grandi banche con sede a Parigi — prevede che l'anno del rovescio potrebbe essere il 1983. A quell'epoca i mercati mondiali dell'auto potrebbero traboccare di un «surplus» di mezzo milione di vetture da esportazione che non si sa dove collocare. Le grandi multinazionali di tre continenti affilano già le armi. Ed è iniziata la battaglia per la ridefinizione della linea di trincee che delimitano le rispettive fette di mercato. E' quindi questione di pochi mesi — lo afferma anche il «documento Prodi» — la scelta sul come dislocare le pedine.

Non è solo una grana degli europei. Navigano in brutte acque anche i colossi americani. Il mese scorso Ford e Chrysler hanno visto calare le vendite del 26 per cento, la General Motors del 16 per cento. E' stata poi annunciata la chiusura di 22 dei 56 stabilimenti di assemblaggio negli

USA: 63 mila operai a casa. Dall'inizio dell'anno Detroit aveva già chiuso sei stabilimenti e 210 mila operai erano rimasti senza lavoro. Per contro le importazioni, che avevano invaso il 22 per cento del mercato USA nel 1979, si prevedono che ne aggiudichino una fetta del 30 per cento in questo 1980; in febbraio si navigava già attorno al 27 per cento, record assoluto. Non è ancora, per l'industria dell'auto americana, l'apocalisse del 1975. Ma potrebbe diventarlo. Alla quasi bancarotta della Chrysler vengono ad aggiungersi le grosse perdite della Ford (un miliardo di dollari nel 1979 nelle operazioni nord-americane — va bene invece in Europa — e nel primo trimestre dell'80 perdite superiori a quelle dell'anno scorso). Non sanno più che farsene delle grosse cilindrate su cui avevano continuato a puntare sino a poco fa e per la «world car» in cantiere ci vorranno ancora un paio d'anni. Hanno in programma 150 miliardi di dollari di investimenti per il prossimo quindicennio, ma fanno fatica a trovare i finanziamenti.

In queste condizioni devono fare i conti con la concorrenza europea e, soprattutto, con quella dei giapponesi, che già entro il 1980 potrebbero divenire i primi produttori mondiali, con 10,6 milioni di veicoli contro i 10,4 milioni americani. Già oggi la Toyota vende sui

mercati USA più della Chrysler e viene subito dopo General Motors e Ford. Di fronte a tutto questo gli americani ora implorano che i giapponesi le auto vengano a costruirle in casa loro. Lo UAW, il sindacato dell'automobile, propone che almeno tre quarti delle 200

mila auto importate dal Giappone vengano prodotte negli USA. La Honda ci sta ad investire 200 milioni di dollari per produrre 10.000

vetture al mese a partire dal 1982, nell'Ohio. Toyota e Nissan invece sembra che per il momento ricchino.

Livelli di competitività

Sarà perché, per essere competitivo, un investimento nella produzione automobilistica negli Stati Uniti deve sfornare almeno 20.000 vetture all'anno (e attualmente solo la «Corolla» della Toyota si approssima a tale livello di vendite sul mercato americano). Sarà perché un'ora di lavoro costa in Giappone sempre 6 o 9 dollari contro i 14 dollari negli USA. Più ancora probabilmente è perché coi sub-fornitori americani i giapponesi non potrebbero riprodurre quei rapporti particolari di efficienza e di funzionalità che rappresentano forse il segreto principale della loro competitività. La General Motors, ad esempio, commissiona all'esterno solo il 30 per cento di componenti. La Nissan può invece produrre oltre due milioni di auto all'anno con appena 42.000 addetti non solo grazie ai robot ma anche grazie al fatto che il 70 per cento dei componenti sono fabbricati da altri 200.000 operai in una rete diffusissima di fornitori.

Una spintarella in direzione protezionistica, ritengono alcuni settori, anche del sindacato americano, potrebbe far decidere i recalcitranti. Ma forse questo atteggiamento non tiene abbastanza conto del fatto che i mercati del capitalismo contemporaneo sono straordinariamente aperti. Dopo tutto, persino il protettissimo Giappone non è solo un esportatore ma anche un ambizioso mercato. Tant'è che persino nel difficilissimo campo della componentistica per auto ci sono produttori americani che tentano di vendere in Giappone, puntando sulla tecnologia. Zitti zitti, ci informa Business Week, General Motors, General Electric e PPG stanno coltivando con cura le proprie nicchie di mercato in questa direzione.

Per quanto siano importanti il mercato americano e, potenzialmente, quello giapponese, è però evidente che il grosso della guerra — e non solo per quanto concerne l'auto — si svolgerà sui campi europei. Di fronte alle 700 mila auto giapponesi già importate che rischiano di diventare presto un milione, le 80-100 mila che, a partire dall'anno venturo, la Honda dovrebbe produrre con la British Leyland, o le 60.000 previste dall'accordo Alfa-Nissan, oppure quelle che si potranno produrre con la partecipazione Nissan nella Motor Iberica o gli accordi in corso di negoziazione con l'Irlanda, sono certo poca cosa. Ancor meno sono di fronte al numero doppio di veicoli che vengono già costruiti ogni anno in Europa dagli americani senza nemmeno quelle perdite pesanti registrate negli USA.

C'è quindi una sfida da raccogliere. Ed estremamente seria, se si tiene presente che ci sono in gioco 7-8



Una linea di assemblaggio alla Ford di Claycomb (USA).

milioni di posti di lavoro. Forte è la spinta ad aprire tutto agli americani e chiudere ai giapponesi. La convenienza è per lo meno discutibile. Forti sono anche le spinte a chiudersi del tutto, proteggerci e basta. E' difficile sostenere che sia possibile; più ancora dimostrare che, alla lunga, sia conveniente. Il modo con cui da parte MIAT si è affrontata la questione dell'accordo tra Alfa e Nissan sembra invece davvero riduttivo rispetto all'entità dei problemi che sono sul tappeto. «Se non ci proteggete dai giapponesi» — dicono gli Agnelli — andiamo anche noi a comprare acciaio e componenti in Giappone». «Ma come — rincara Mandelli a nome degli industriali meccanici — qui a Torino produciamo i migliori stampi per auto del mondo e quelli me li vogliono importare dal Giappone!». E i giornali più sensibili ai loro umori fanno eco spostando il discorso sul fatto che qui si lavora troppo poco. Nessuno di loro invece si mette soriamente ad affrontare il tema di come si possa davvero preparare l'industria italiana ad affrontare la tempesta che l'attende, sul piano di strategie

di lungo respiro, delle innovazioni, della razionalizzazione dell'industria dei componenti di iniziative che permettano di vendere gli stampi di Torino, se davvero sono i migliori del mondo, anche ai giapponesi, come cercano di fare gli americani con altri prodotti.

Pensare di tirare avanti solo sulla base di un accordo commerciale degli anni 80 che limita a 2000 le auto giapponesi che possono essere importate in Italia, è per lo meno miope. Anche perché se non le giapponesi continuerà ad aumentare la quota di altre marche estere. Puntare su una competitività ricavata da inflazione e svalutazione è peggio che miope; criminale. Pretendere protezione e assistenza pubblica senza che ciò serva concretamente a preparare un futuro di sviluppo, è un'ipoteca posta anche sull'avvenire delle nostre forze produttive. Del tipo di quelle che sono state poste, in termini analoghi, in altri momenti della nostra storia industriale, da classi dominanti cui conveniva tenere la nostra industria sempre «in culla», anziché attrezzarla ad affrontare le avventure della vita.

Perché la «realtà oggettiva» non è poi così oggettiva

La donna parla troppo di sé ma l'uomo parla troppo poco

«VOI DONNE — dice un collega — avete un limite. Anzi, non le donne, le femministe. Parlano solo di se stesse e delle cose che le toccano direttamente. Invece bisogna anche riuscire a parlare della realtà». Accusa di psicologismo.

Gli abitanti di Patagonia, in Sicilia, sono infuriati ed esasperati «per fatto personale», parlano solo dell'acqua che manca, questa vita senza acqua è certamente qualcosa che li tocca direttamente. Loro protestano, sono fuori della realtà? Gli operai cominciarono a ribellarsi quando scoprirono di essere sfruttati personalmente, sui loro corpi e sui corpi delle mogli e dei figli. Poi quelle «difficoltà personali» (psicologiche?) diventavano lotta, politica, realtà oggettiva. Adamo Smith, economista dell'illuminismo inglese, deplorava: quei portuali di Glasgow reagivano solo ai loro problemi, alle loro ossa marcite precocemente, guardassero la realtà oggettiva, come facevano i padroni saggi e distaccati. Naturalmente, l'armatore poteva fare a meno di parlare di sé. Lui, che aveva il potere, coincideva esattamente con le sue navi, le sue gru, le sue merci, i suoi soldi in banca, sua moglie, la sua casa di città, la sua casa di campagna, e anche le sue leggi, il suo dibattito parlamentare, le sue scelte pubbliche, le sue funzioni private. Lui era la realtà oggettiva. Che bisogno aveva, lui, di parlare di sé? Gli bastava parlare della realtà oggettiva (che poi era la sua realtà soggettiva).

C'è una contraddizione equivalente, anche se differente, fra gli uomini e le donne. Gli uomini appunto parlano della realtà oggettiva (anche quando sono in conflitto o in polemica), le donne parlano di se stesse. Gli uomini pensano di ricevere la propria immagine da ciò che li circonda, le donne

costruiscono la propria immagine ritagliandola da ciò che le circonda. Gli uomini spesso vivono come se fossero quell'armatore o quel leader politico, tutti oggettivi, compiuti, rappresentati all'esterno di sé, e quindi anche tutti inconsci proprio perché tutti esterni; tuttavia, codificati. Però non sono quell'armatore né quel leader politico, è piuttosto l'organizzazione del «pubblico» a farli comportare come se lo fossero. A volte scelgono, o sono spinti a scegliere «naturalmente», un comportamento armatoriale, una logica di potere (che può coincidere con una semplice aspirazione o anche con una conquista di potere piccolo, medio, grande), un'accurata separazione di se stessi da se stessi, perché appunto non sono quell'armatore, possibile che non si rendano conto che la «realtà oggettiva» non li esaurisce affatto e invece li dimezza e uccide la loro immaginazione?

Più un uomo è sensibile alla logica del potere, più inorridisce o ride all'idea dell'inconscio. L'è non ce l'ha. Ha le cose intorno. Batte il pugno sulla scrivania: ecco il mio inconscio. Ti sventola davanti l'agenda degli appuntamenti: ecco il mio inconscio. Il telefono, i rapporti di lavoro, il dibattito pubblico: un altro inconscio. Uno si chiede: ma lui dove sta? Bisogna che ci stia attento. A furia di riconoscersi solo nelle cose esterne a se stesso e a pensare che, avendo lui perduto l'identità, nessuno più deve averla. Voi donna parlate troppo di voi, dice quel collega. Certo, lui non parla affatto di se stesso. Rischia di diventare immo-dificabile.

Le donne si sentono poco rappresentate dalla realtà oggettiva per il semplice fatto che non hanno contribuito in prima persona alla costruzione della società. Sono «naturalmente»

estrane e forse per questo ora riassumono meglio degli altri la difficoltà generale di vivere in un'organizzazione che scambia gli uomini per funzioni e che spesso chiede prezzi molto alti e astrazioni omicide e gesti automatici. A nessuno che abbia un briciolo di buon senso piace vivere come viviamo, correre i rischi che corriamo. Quell'«estraneità» delle donne può capovolgersi in saggezza opposta all'estraneazione e a cose «oggettive» ma scriteriate. Per esempio, non c'è niente di normale né di logico nell'oggettività burocratica. E a pensarci non soddisfa affatto l'organizzazione del lavoro e del «pubblico», così com'è, intesa solo come luogo di rimozioni sovrumane, che ha cancellato la presa diretta optando per i surrogati.

I surrogati sono questi: astrazione, mediazione della mediazione, sorriso ma vorrei insultarti, ti insulto ma per strade logiche, generalizzo e faccio la radice quadrata, ho sonno ma non lo dico e neanche lo so, gli assenti hanno sempre torto, i presenti siano cauti, un uomo vale l'altro (però io sono meglio di te), questo mi serve, quello non mi serve, accidenti non riesco a capire quello che mi serve, io sono quello che faccio, tu stai attento a quello che fai, adesso è meglio che sorrido di nuovo. L'inconscio maschile si trasforma in parole dotte o fittizie: «discorso programmatico» invece di «ecco quello che farò», tangente invece di mancia, consultarsi invece di parlare. Ma parlare in un altro modo significa vivere in un altro modo. Altrimenti è solo populismo e non vale.

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

VICTORIA:

- CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3655
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street, North Melbourne - 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin Street, Melbourne - 329 6944
- ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6553
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
- FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 662 3155

NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney - 61 9801

Wollongong:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street -

SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide - 223 4066
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 347 2466
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street Mile End, 5031 A.R.U. - 18 Gray Street, Adelaide - 51 2734
- FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road, Albert Park, Adelaide B.W.I.U. - 240 Franklin Street, Adelaide

WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth
- WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth - 328 4022

DA: "DONNE E POLITICA"

LA PROTESTA CONTRO TABACCO E ALCOOL

Genitori-figli: un rapporto problematico

E' "esplosa" la famiglia italiana?

In questi anni l'Italia è cambiata. Quando noi immigrati torniamo in visita, quasi non ci ritroviamo più: qui in Australia abbiamo dovuto abituarci a restare sempre degli stranieri, e anche quando andiamo in Italia ci sentiamo degli stranieri, perché la vita è così cambiata in questi anni. Ma non deve essere per forza così. È possibile tenersi almeno un po' aggiornati, e capire quali importanti cambiamenti si sono svolti nella società italiana negli ultimi anni. Ne vale la pena, perché — malgrado le apparenze — il panorama d'insieme è piuttosto positivo.

Una delle maniere di tenersi al corrente è di frequentare le sedi della FILEF che tengono a disposizione dei soci una biblioteca più o meno ricca, che comprende raccolte di giornali e riviste italiane, tra cui: "Donne e Politica" bimestrale della Sezione Femminile del P.C.I., "Noi Donne", settimanale dell'Unione Donne Italiane, e "Rivista".

Pubblichiamo un articolo sulla famiglia in Italia negli ultimi quindici anni, basato su dei numeri recenti di "Donne e Politica", che hanno trattato questo tema sotto diversi aspetti.

Il tema del rapporto "genitori-figli", e naturalmente del rapporto "figli-genitori", che in questi anni è cambiato così radicalmente, si può vedere sotto tre aspetti fondamentali:

- quello del rapporto della madre e del padre con i figli piccoli, nell'età in cui questi sono ancora "dipendenti", per la loro stessa esistenza, dagli adulti;
- quello del rapporto con i figli adolescenti, nella fase di costruzione della loro autonomia;
- e infine quello del rapporto tra i figli divenuti adulti e i genitori anziani, che ora hanno bisogno di appoggio e aiuto.

Per dare una misura di come siano cambiati, negli ultimi 15 anni, questi rapporti e l'istituzione della famiglia in generale, si può guardare a due aspetti della società italiana: quello delle riforme di legge e quello dei grandi movimenti ideali e politici di questi anni.

CAMBIANO I TEMPI, CAMBIANO LE LEGGI

Cominciando dalle riforme di legge, perché la profondità delle innovazioni introdotte dà la misura di quanto sia maturata la società; tenendo conto che l'ordinamento giuridico di solito segue le modificazioni della realtà sociale, ne dà una codificazione, spesso solo parziale.

Nel corso di questi 15 anni, grazie alla pressione popolare, è entrato in vigore in Italia un nuovo Diritto di Famiglia, fondato sulla parità di moglie e marito e profondamente innovatore anche rispetto al rapporto genitori-figli: basti pensare al passaggio dalla "patria potestà" alla potestà di entrambi i genitori, e il riconoscimento di pari diritti ai figli nati fuori del matrimonio. Il nuovo diritto di famiglia è stato adottato in Parlamento solo dopo la lunga battaglia per il divorzio e dopo il Referendum del '74, che ha dato l'occasione di un dibattito generale senza precedenti in Italia, sui temi del matrimonio e della famiglia. Il risul-



tato del Referendum è stato interpretato come un'importante prova di maturità da parte della maggioranza degli italiani, che hanno votato a favore della libertà di divorzio.

Altre importanti riforme di Legge comprendono la legge sull'adozione speciale, la sentenza della Corte Costituzionale sulla libertà di controllo delle nascite, la legge sui consultori sanitari per donne e la legge contro l'aborto clandestino. Sul tema specifico dei rapporti tra genitori e figli, poi, bisogna ricordare almeno la legge sulla maggiore età e sul diritto di voto a 18 anni, e la legge sulla parità.

In poche parole, in meno di un quindicennio è stato rivoluzionato tutto l'insieme delle norme giuridiche che riguardano la sessualità, il matrimonio e la famiglia, e inoltre la maternità e i rapporti tra genitori e figli.

Allo stesso tempo, diverse altre riforme danno la misura di trasformazioni altrettanto profonde nel rapporto tra famiglia e società. Ricordiamo il fortissimo aumento delle frequenze scolastiche nella scuola media superiore, che ha fatto seguito alla legge sulla scuola d'obbligo fino ai 14 anni, e la legge sulla scuola media unica (inferiore e superiore) che fu approvata nel 1962 e che negli ultimi 15 anni ha dato i suoi frutti, in termini di un maggiore livello generale di istruzione. Altrettanto importante è lo inizio concreto, avvenuto in questi anni, di una responsabilità sociale per la cura e la educazione dell'infanzia, che così viene affidata in una certa parte a nuove strutture pubbliche, come la scuola materna statale, i consultori sanitari e il servizio nazionale degli asili-nido.

A Roma soltanto, in pochi anni si sono aperti 70 asili nido per circa 5000 bambini. Sono servizi che portano ad un diverso tipo di rapporto tra madre e bambino, sin dai primi mesi di vita.

Da notare che allo stesso tempo si è avuto un processo di decentramento del potere locale e di crescita delle situazioni di partecipazione e gestione sociale, come i consigli di gestione degli asili-nido e dei consultori, e gli organi collegiali nelle scuole,

in cui sono rappresentati alunni, insegnanti, genitori e personale scolastico.

C. B. M. (Continuo)

SYDNEY Rappresentazione della "Calandria"

Ogni anno, il Circolo Universitario Italiano in collaborazione con gli studenti e insegnanti del Dipartimento di Italiano prepara una stagione di teatro italiano all'Università di Sydney.

Quest'anno il C.U.I. presenta *La Calandria*. Scritta verso il 1512 da Bernardo Dovizi, è un classico del teatro europeo. Ispirò Shakespeare a scrivere *Twelfth Night*. È una commedia nella tradizione neo-classica del Cinquecento, o per essere più esatti, è una delle opere fondamentali di quella tradizione. C'è, naturalmente, un intrigo d'amore, ci sono servi furbi, giovani travestiti, vecchi innamorati e cornuti, donne adultere, un negromante e pure una "scanfarda" vecchio stile.

Tutti i lettori di "Nuovo Paese" sono cordialmente invitati ad assistere alle recite della *Calandria*. La stagione ha inizio nel Downstairs Theatre al Seymour Centre (angolo di City Rd. e Cleveland St., Darlinghurst) il 21 maggio alle 19.30 e continua per quattro sere (mercoledì-sabato). Entrate \$4 e \$2.50. Prenotazioni (fortemente rac-

comandate) dal Seymour Centre 692.3511 a partire dal 14 maggio.

Comandate dal Seymour Centre 692.3511 a partire dal 14 maggio.

Comandate dal Seymour Centre 692.3511 a partire dal 14 maggio.

Comandate dal Seymour Centre 692.3511 a partire dal 14 maggio.

Comandate dal Seymour Centre 692.3511 a partire dal 14 maggio.

Ferro battuto artistico

SYDNEY — Si cercano studenti per un corso in ferro battuto artistico, che avrà inizio al principio di maggio a St. Mary's, un quartiere ai margini occidentali della metropoli di Sydney.

Le lezioni avranno luogo il mercoledì sera dalle 7,30 alle 9,30 e il sabato pomeriggio dalle 2 alle 4, presso la "Old Jam Factory", una vecchia fabbrica di marmellata a St. Mary's, i cui capannoni sono ora sotto il controllo del Municipio di Penrith e vengono utilizzati da diverse associazioni sportive e sociali, tra cui la Cooperativa.

Le lezioni sono condotte da Giuseppe Organo e l'officina vera e propria, che comprende la forgia e attrezzatura per la lavorazione del ferro battuto, è gestita da Rino Dabbene e da altri soci della Cooperativa.

L'attrezzatura stessa è stata acquistata con un finanziamento del Crafts Board dell'Australia Council, come forma di assistenza all'artigianato etnico.

(Per ulteriori informazioni telefonare alla "Ethnic Arts and Crafts Co-operative" al n. 241 3179).

zono Cartelloni per Combattere la Pubblicità Malsana", ma che in volgare australiano significa anche "INCASINARE". Traduciamo qui di seguito un'intervista a tre degli attivisti, Bill Snow, "G" e "R".

D. Molti pensano che il vostro lavoro possa rappresentare la campagna anti-tabacco più efficace d'Australia. Che risultati pensate che state ottenendo?

BILL SNOW: Penso che otteniamo risultati a molti livelli diversi, perché le reazioni che ricevevamo sono anche a molti livelli diversi. Per lo più, sono reazioni positive.

Gli unici che non sono contenti sono le compagnie del tabacco e i loro consulenti. Le guardie dei Trasporti Pubblici e la polizia talvolta mi hanno detto che avrebbero preferito non dovermi arrestare.

Durante gli anni mi è stato detto spesso che "forse è merito delle tue scritte se ho smesso di fumare". Questo tipo di reazione mi dà la forza di continuare. Vorrei che fossimo in più a fare questo lavoro.

D. Sembra che riusciate a coprire una grande parte di Sydney e anche centri di provincia. Come fate?

BILL: Lavoriamo duro, spesso andiamo avanti per ore e ore. Più lo facciamo e più miglioriamo.

D. Quanti "spruzzatori" attivi conoscete?

BILL: Personalmente, cinque. Non sembrano tanti ma in un movimento di protesta come il nostro in cui un attivista rischia di persona (magari di avere la fedina pe-

relloni di altri prodotti, come automobili. Vi sono ragioni per questa diversificazione?

BILL: Noi ci chiamiamo "BUGA UP", cioè "Graffiti-sti che Utilizzano Cartelloni per Combattere la Pubblicità Malsana". Le automobili sono piuttosto malsane, specie quando la pubblicità incoraggia a comprare l'ultimo modello e ad indebitarsi in tutti i modi.

D. Bill, l'anno scorso sei andati in prigione per le tue attività e credo che vi ritornerai. Come è successo?

BILL: Sono stato accusato di danno doloso ad un cartellone e la legge ha cercato di colpirmi richiedendo un rimborso e colpendo la mia tasca.

Se la sentenza fosse stata 300 giorni, non so se ce l'avrei fatta, ma quando seppi che dovevo scontare 17 giorni, mi sembrò una cosa accettabile.

La minaccia della prigione frena molte persone dal partecipare ad attività di disobbedienza civile.

Ma se una persona ha la convinzione che quello che fa è giusto, e se siamo in molti ad opporre gli elementi distruttivi nella società, e se questi elementi vedono che noi siamo pronti ad accettare multe e andare in prigione, non potranno fermarci.

D. Ti è stato richiesto di rimborsare i danni alla compagnia?

BILL: Rimborsare? — sono ancora in debito con loro. Voglio vedere se Australian Posters cercherà ancora di farsi pagare da me il rimborso. Al telefono gli ho detto: "Volete il rimborso? Allora



nale macchiata e di andare in prigione), siamo fortunati ad essere in tanti.

D. Ovviamente, dovete pensarci molto, prima di decidere cosa scrivere. Di che cosa tenete conto, quando usate uno slogan?

"R.": Molti messaggi specifici sono ispirati dallo spazio disponibile e da come le parole si prestano ad essere distorte o "completate".

Ad esempio, un cartellone di sigarette Escort mostra un giovane con i capelli lunghi e un cappello da professore e le parole "Regalatevi 25 delle migliori".

Quelle parole si prestano ad essere completate, come ad esempio: "Regalatevi 25 delle migliori maniere di mostrare la vostra insicurezza" oppure: "25 delle migliori maniere di smettere di fumare".

"G.": Cerchiamo di rendere la gente consapevole della psicologia del messaggio pubblicitario. Cerchiamo di mostrare che la pubblicità finge di offrire alla gente ciò che è loro negato nella vita di tutti i giorni.

D. Di recente ho notato delle vostre scritte su car-

adesso esco e vi spruzzo altri 30 cartelloni".

Quando voglio, posso telefonargli e dire che sto per spruzzare 20 cartelloni delle sigarette Longbeach e chiedere che ne pensano del fatto che a me non importa essere arrestato.

D. La polizia viene spesso criticata perché applica la legge con durezza nei riguardi dei gruppi radicali, ma credo che con voi è stata piuttosto tollerante. Si sono mai avvicinati dei poliziotti a parlare con voi mentre spruzzate?

BILL: Sì, ma non quando sono in due. Quando sono in servizio e uno non sa come la pensa l'altro, di solito tirano dritto e guardano da un'altra parte.

D. E le persone di passaggio, come reagiscono?

BILL: Per lo più le reazioni sono positive, come "Good on you, mate", oppure "Bel lavori!", e così via. I ragazzini ridono.

Una persona su 20 potrà dire qualcosa di offensivo, come: "Che cosa diavolo stai facendo?". Invariabilmente, hanno una sigaretta in bocca, a cura di Claudio Marcello

FOR APPOINTMENT RING 386 9209

SIMONETTA and FRANK OF ROMA BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN: Razor and scissors cut, dolly cut, page boy cut, blow wave set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD COBURG, 3058

Berlinguer sul viaggio in Cina e in Corea

ROMA — « Al rientro in Italia vogliamo anzitutto ribadire la nostra soddisfazione per i risultati degli incontri con i compagni cinesi e coreani. In Corea è stata confermata e rafforzata la larga convergenza tra le posizioni e le iniziative dei due partiti sui principali problemi internazionali e su quelli del movimento operaio. Base di questa convergenza è la convinzione dei due partiti che l'autonomia di ogni partito e movimento non contrasta con lo sviluppo dell'azione internazionalista in ogni direzione ». Con queste parole Enrico Berlinguer si è rivolto ad un nutrito gruppo di giornalisti, operatori televisivi e fotografi che erano venuti ad attendere la delegazione italiana all'aeroporto di Fiumicino. La delegazione, come è noto, era composta, oltre che da Berlinguer, da Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi, Angelo Oliva e Silvana Dameri.

Il segretario generale del PCI ha così proseguito: « Per quanto riguarda la ripresa dei rapporti con il Partito comunista cinese, essa ha, di per sé, un grande significato, del resto rimarcato non soltanto da noi. Ci pare che il momento e il modo in cui essa si è realizzata ne sottolineino la portata per l'insieme del movimento operaio internazionale e per tutte le forze di progresso e di pace nel mondo. Le conversazioni — serie e approfondite — avute con i dirigenti cinesi, hanno provato che le divergenze, che sono state espresse con franchezza, anche pubblicamente, non impediscono lo sviluppo di un proficuo dialogo, lo sforzo di comprensione reciproca, la ricerca dell'intesa e della cooperazione. Ciò ha particolare importanza, ci sembra, nel momento in cui tutto il mondo avverte quali pericoli minacciano la pace. Da varie parti si crede di poter risolvere i problemi e le controversie con atti di forza, con pressioni, con minacce, con assurde avventure militari come quella tentata, nei giorni scorsi, dagli Stati Uniti sul territorio iraniano. La realtà dimostra invece che nessuno è così forte e può pensare di avere una tale superiorità tecnologica da poter ignorare la volontà di ogni popolo e di ogni Paese di essere indipendente, di avanzare verso il progresso e di presentarsi come un protagonista della vita internazionale. Noi pensiamo perciò che è più che mai il momento di affidarsi alla superiorità della politica, del dialogo e del negoziato, per trovare soluzioni alle tensioni e ai conflitti in atto, per scongiurare minacce che possono portare alla catastrofe e per creare un

sistema di cooperazione e di coesistenza pacifica ».

— Dopo i colloqui da lei avuti in Cina, pensa che il PCI assumerà una maggiore distanza critica da Mosca? « Le nostre convergenze e le nostre divergenze con il Partito comunista dell'Unione Sovietica non sono dettate dai contatti che abbiamo e dai rapporti che stabiliamo con altri partiti comunisti. Sono invece dettate da una nostra autonoma valutazione ».

— Il PCI, dopo questo viaggio, contribuirà ad un riavvicinamento tra la Cina e l'URSS? « Noi abbiamo espresso questo auspicio e continuiamo ad augurarci che questo riavvicinamento possa realizzarsi ».

— Un giudizio sul fallito « blitz » americano in Iran? « Si è trattato di una avventura militare assurda che poteva avere conseguenze pericolosissime per la pace mondiale ».

— Lei ha affermato, anche nei colloqui con i dirigenti cinesi, che la politica dei blocchi è ormai superata. Alla luce degli ultimi avvenimenti quale ruolo assumerà la Cina? Quale linea seguiranno i partiti comunisti? « Noi riteniamo che si debba arrivare ad un superamento dei blocchi. Riteniamo che questo superamento possa avvenire gradualmente, soprattutto attraverso una diminuzione della tensione internazionale e uno sviluppo della cooperazione. Oggi mettiamo soprattutto l'accento sulla necessità di mettere fine o, comunque, di allentare la tensione così pericolosa che si è creata tra le due massime potenze. Per quanto riguarda la condotta di ogni partito comunista, essa viene decisa autonomamente. La nostra è stata esposta in modo del tutto chiaro sia in sedi internazionali che in Italia ».

— E' vero che lei ha incontrato Ceausescu in Romania? « E' una domanda che mi lascia del tutto sorpreso... ». La giornalista insiste dicendogli che una notizia del genere si era diffusa sabato in Italia (in effetti anche noi avevamo potuto registrare una voce del genere, n.d.r.).

« Siamo venuti via Canton, Hong Kong, Bangkok, Bombay, Zurigo », dice Berlinguer. Gian Carlo Pajetta — che gli è seduto al fianco nella saletta dell'aeroporto — chiede intanto scherzosamente se, per caso, non c'è nessuno che ha sottomano un atlante De Agostini. Poi riprendono le domande.

— Prevede un deterioramento delle relazioni tra PCI e PCUS? « Nelle nostre intenzioni, no ».

— E in quelle dei sovietici? « Lo chiede ai compagni sovietici ».

Crisi internazionale

(Continua da pagina 1)

Vuole che l'Australia si affacci sul mondo ed abbia un suo ruolo, ma l'unica maniera in cui ha tentato di assumersi delle responsabilità è frequentemente stata quella di accettare passivamente le indicazioni e gli ordini di Washington. Questo vale innanzitutto per i liberali ma anche per alcuni settori laburisti che, approfittando del vuoto in materia di politica estera e di difesa esistente nel loro partito, si mettono su posizioni contrarie agli interessi del movimento operaio.

Se invece dominasse l'ondata politica, la voglia e il desiderio di avere un ruolo pacifico e costruttivo, l'Australia potrebbe contribuire a risolvere conflitti più vicini alle proprie sponde, come quello in atto a Timor, la cui popolazione (circa 300 mila persone) è stata dimezzata dalle uccisioni, dalle torture, dalla fame e dai soprusi dell'invasore indonesiano.

Se va condannata l'invasione dell'Afghanistan, se bisogna far capire all'Iran che certi metodi non sono accettabili, bisogna anche con tutta franchezza parlare e combattere anche contro tutti gli altri efferati delitti commessi quotidianamente nel terzo mondo e non solo in esso con la complicità del "mondo libero". Un minimo di coerenza sarebbe una vera ventata di aria fresca.

La TV "etnica"

(Continua da pagina 1)

me di fronte ad un problema politico. La televisione di stato italiana, per esempio, trasmette ottimi programmi culturali e politici accompagnati da inserzioni pubblicitarie, perché in Italia, come in altri paesi, si è insistito sulla pluralità dei contenuti sulla rappresentanza delle varie correnti di opinione.

È evidente che qui non siamo in Italia e che la realtà è tutta diversa. Resta il fatto, ripetiamo, che qui siamo di fronte ad un problema politico che riguarda tutta l'impostazione e il contenuto della televisione etnica.

A questo punto ci pare di intendere che i laburisti, per tagliare la testa al toro, propongano un ente radiotelevisivo integrato con l'ABC, cioè tutto pubblico, finanziato con i soldi del pubblico.

Questa soluzione potrebbe sembrare la migliore, tuttavia non si capisce perché lo stato o il pubblico, se si vuole, debba rinunciare al finanziamento commerciale ed accollarsi tutti i costi. Un equilibrato contenuto commerciale accompagnato da un sincero spirito democratico a favore del pluralismo dei contenuti dei programmi, potrebbe pesare meno sul contribuente e dargli comunque delle trasmissioni di ottima fattura e di alto interesse.



BENTORNATI AL BOOMERANG

E riecoci alle prese con una situazione mondiale ogni giorno più pericolosa. Riuscite ad immaginarvi cosa sarebbe successo se la pazza "missione" ordinata da Carter per "salvare" gli ostaggi non si fosse arenata all'inizio? Quanti morti starebbe ora piangendo l'America? l'Iran? il mondo?

Purtroppo c'è gente con un enorme potere nelle mani che crede di salvare la pace e furia di minacce, di boicottaggi, di ritorzioni... e di pazzesche corse al riarmo. E non si acccontentano di farle loro queste cose, ma obbligano anche altri paesi a fare simili bestialità.

Per fortuna c'è anche tanta gente che non la pensa affatto così. Intanto Cyrus Vance ha rassegnato le dimissioni dal governo Carter proprio perché ne aveva piene le tasche di una politica fondata sulla prepotenza e sull'arroganza del potere invece che sul dialogo. Intanto ci sono numerosi atleti in tutto il mondo e organizzazioni sportive e non, che si impegnano, non piegandosi a indebite pressioni governative, per portare avanti i Giochi Olimpici... ecco una occasione di dialogo che non si dovrebbe buttare a mare!

I lavoratori e il popolo australiano hanno saputo cogliere l'occasione del PRIMO MAGGIO per manifestare la loro volontà di pace, anche perché il governo Fraser sta facendo l'impossibile per trascinare l'Australia sul sentiero di guerra (e in questo Fraser sta dimostrando inusitate capacità di iniziativa e di invenzione) minacciando l'Iran, minacciando l'Unione Sovietica, e minacciando ora anche i paesi della Comunità Europea che non si dimostrino abbastanza minacciosi verso l'Iran.

Sotto sotto però gli agrari, i lanieri, gli industriali, le compagnie minerarie, si affrettano a vendere anche le mutande proprio a quei paesi che Fraser minaccia (con la servile amplificazione della grande stampa). Ci vuole proprio una faccia di bronzo!

Ecco allora che una politica più coerente dovrebbe dare all'Australia un ruolo di apertura, di mediazione, di dialogo. E questo è il ruolo che i lavoratori australiani e immigrati devono e possono rivendicare per l'Australia.

Passando a questioni meno gravose, bruschetta ha letto sui giornali, anche italiani di qua, "aumenti delle pensioni ma il sussidio di disoccupazione rimane come prima", ma dato che non c'è da fidarsi troppo della stampa di lor signori bruschetta si è fatto i conti. E i conti non tornano, perché a farli con l'oste (e cioè il carovita e l'inflazione) si dovrebbe dire che le pensioni rimangono come prima ("l'aumento" è in effetti un recupero di scala mobile) e che i sussidi di disoccupazione subiscono una riduzione, in termini reali, dell'11%.

Sir Garfield Barwick (per chi non ricordi il personaggio, si tratta del presidente della corte suprema australiana, uno dei protagonisti del fattaccio dell'11 novembre 1975: Sir Garfield "consigliò" Sir John Kerr sulla costituzionalità del licenziamento del governo Whitlam) trova che non ci sia contraddizione tra interesse privato e pubblico dovere nell'amministrazione della "sua" giustizia. A quanto pare Sir Garfield si è trovato a presiedere delle udienze giudiziarie contro compagnie nelle quali la sua famiglia aveva certo interesse finanziario, e non si è curato di farsi sostituire da un altro giudice né di dichiarare agli atti gli interessi in questione. I laburisti hanno sollevato l'affare al senato, ma Fraser, memore delle vecchie complicità, ha detto che è tutto in regola e ha bloccato la discussione con un voto di maggioranza al senato.

La giustizia di lor signori è così fatta.

PUBBLICITA'

MOSTRA INTERNAZIONALE MARMI E MACCHINE
Carrara, 31-5 / 8-6-1980



Perché la "Fiera Internazionale Marmi e Macchine" a Carrara? Perché Carrara, e con essa tutto il comprensorio Apuo-Versiliese, è da sempre il più importante centro dell'industria marmifera sia nazionale che mondiale. L'insostituibile funzione che essa svolge quale centro di produzione, di trasformazione, di lavorazione e di commercializzazione internazionale dei materiali lapidei e l'indiscusso ruolo di leadership che tradizionalmente detiene nel settore del marmo, la candidano come la sede più naturale per una simile manifestazione.

È da questa zona, infatti, che fin dai tempi antichi le cave hanno rifornito il mondo di quella preziosa materia che è il marmo; è da questa zona che si è sempre cercato di promuovere una più idonea conoscenza di un più esteso impiego dei marmi; è in questa zona che in epoche più recenti, allorché lo sviluppo di altre fonti di produzione e l'evolversi di mezzi di trasporto e di comunicazione hanno determinato l'uso sempre più ampio di altri materiali, si è creato, grazie alla secolare professionalità ed esperienza ed alla inventiva imprenditoriale apuana, il centro mondiale di lavorazione e commercializzazione dei marmi e dei materiali lapidei in genere.

Ecco quindi l'idea della Fiera, che, con il suo contenuto di documentazione e di informazione su ogni tipo di materiale lapideo e su tutte le macchine per lavorarlo, vuole appunto essere il momento espressivo di questo ruolo di Carrara e del comprensorio Apuo-Versiliese, momento espressivo non certo limitato e circoscritto ad interessi particolari, ma aperto ad un rapporto vivo e pulsante con le altre realtà marmifere italiane e straniere, al fine di concorrere allo sviluppo di una industria estremamente vitale nell'economia internazionale.

È proprio perché inserita in questo naturale contesto, la Fiera vuole uscire dai tradizionali schemi ed essere "diversa", vuole cioè valicare l'aspetto meramente mercantile, che pure ha e deve avere la sua rilevanza, per porsi coraggiosamente come punto di riferimento essenziale di un nuovo modo di interpretare, attraverso il materiale e la sua macchina, le esigenze del mondo moderno, ricercando una stretta simbiosi tra mondo del lavoro e dell'industria e mondo della cultura e della scienza.

La Fiera, promossa ed organizzata dalla Internazionale Marmi e Macchine Carrara S.p.A., ha inoltre la prerogativa di svolgersi in un complesso fieristico nuovo e modernamente strutturato, per di più ubicato in una zona, Marina di Carrara, collocata in un contesto territoriale naturale e turisticamente eccezionale, tra la riviera ligure e la Versilia, che con le sue bellezze naturali ed artistiche, con la città dense di storia e di arte dell'entroterra toscano e ligure, con la sua rinomata vocazione turistica, offre un contorno non certo secondario alla iniziativa.

INTERNAZIONALE MARMI E MACCHINE
Viale XX Settembre (località Stadio)
54033 Carrara (MS) Italy

ISCRIVETEVI ALLA FILEF

SEDI:
MELBOURNE
(Sede Centrale Australiana)
7 MYRTLE ST.
COBURG, VIC. 3058

CANBERRA
C/O 17 BUNDEELA ST.
NARRABUNDAH, ACTU 2604

SYDNEY
423 PARRAMATTA RD.
LEICHHARDT, NSW 2040

ADELAIDE
168 HENLEY BEACH RD.
TORRENSVILLE, SA 5031

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

La «resurrezione» del pugile australiano

Mundine, sogni «mondiali» di un maori che ama l'Italia

Dopo alcune pesanti sconfitte la ripresa nel nostro Paese ed ora due ambiziosi traguardi iridati L'eredità di Dave Sands

Il sogno mondiale del grande Dave Sands, dei maori del Nuovo Galles del Sud, Australia, finì tragicamente sotto il suo camion carico di materiale per un cantiere. Era quasi mezzogiorno dell'undici agosto 1952, il sole splendeva tiepido sulla strada ondulata che da Dungog conduceva a Newcastle, la città del carbone e della chimica sul Pacifico. L'oceano, non lontano, brontolava oltre le dune. Qualcosa accadde all'improvviso, Dave forse distratto dai suoi pensieri perse il controllo del pesante veicolo che si ribaltò. L'uomo rimase schiacciato, le ruote giravano a vuoto sotto il cielo senza nubi. Dave Sands morì all'ospedale di Newcastle, aveva 26 anni e sei mesi. Lasciò la moglie Besse, tre figli ed un quarto in arrivo, una casa non ancora pagata a Dungog dove viveva, il camion tragico ed una Jaguar che teneva a Londra dove di frequente batteva.

Dave Sands era, al momento della scomparsa, il più popolare «fighter» dell'Australia. Deteneva i campionati dei medi, mediomassimi e persino dei massimi malgrado fosse alto meno di sei piedi e pesante poco più di 160 libbre. Un mese prima, a Waggawagg, non distante da Canberra, aveva steso il monumentale Jim Woods per il titolo australiano dei massimi mentre precedentemente, a Melbourne, era riuscito a liquidare in 5 assalti Al Bourke che gli voleva strappare la Cintura del Commonwealth britannico che Dave Sands deteneva dal 6 settembre 1949. Era volato a Londra per impadronirsi del prestigioso campionato che, nel passato, era stato anche di Tommy Milligan, Len Harvey, e Jock Mc Avoy tre glorie del «boxing» d'oltre Manica.

Dave Sands si era presentato nella famosa Harringay arena, ormai scomparsa, al di undici stoni e 5 libbre pari a chilogrammi 72,121 e in 165 secondi mise in ginocchio Dick Turpin, il campione in carica. Quando l'arbitro Moss Deyong alzò il braccio bruno dei maori, l'imprenditore Jock Solomons si rese conto di aver speso un nuovo talento. Verdò 1327 sterline a Tom Maguire manager di Sands e mise il campione sotto contratto. Si ripromise di farlo arrivare al campionato del mondo. Sul fronte mondiale c'erano allora Rocky Graziano e Marcel Cerdan, Randy Turpin fratello di Dick e Carl «Bobo» Olson delle Hawaii, Robert Villemain, Tiberto Mitri, Ray «Sugar» Robinson e Jake La Motta il campione. Poi Marcel Cerdan scomparve volando verso New York e Robinson detronizzò Jake La Motta. Da parte sua Dave Sands martellò rudemente «Bobo» Olson a Sydney nel 1950, l'anno seguente venne conclusa la rivincita a Chicago. Olson era tornato in prima linea atterrando ad Honolulu Hawaii, il mediomassimo nero Lloyd Marshall un vincitore di Archie Moore e dell'inglese Freddie Mills. Fu nell'estate di quell'anno, 1951, che Dave Sands fece tappa a Ciampino nel suo viaggio verso Londra da dove avrebbe

raggiunto l'America. Lo accompagnavano Tom Maguire e Joe Ruggero un orlundo italiano che gli faceva da segretario, massaggiatore e consigliere. Incominciò a parlare Robinson che doveva difendere il titolo contro Randy Turpin e Sands avrebbe sfidato il vincitore. «... Il mio ragazzo — precisò Tom Maguire — possiede un pugno incredibile, conosce bene il mestiere, ha nervi d'acciaio ed è un vero fighter. Diventerà campione del mondo...». Dave Sands imponente ed immobile ascoltava in silenzio con un leggero sorriso.

Era un magnifico giovanotto con il volto color terracotta, i capelli ricciuti, gli occhi vivacissimi e fieri. Il 3 ottobre 1951, una data storica per la TV americana, nel Chicago Stadium Dave Sands sconfisse nuovamente Carl «Bobo» Olson in 10 rounds. Il maori piacque a milioni di spettatori, difatti per la prima volta il «fight» venne teletrasmesso in ogni angolo degli «States», dall'Atlantico al Pacifico. Ray «Sugar» Robinson, che aveva recuperato la Cintura dei medi persa a Londra davanti a Turpin, accettò di battersi con il maori e Jock Solomons si mise al lavoro per allestire il combattimento. Purtroppo il destino crudele impedì a Dave Sands di afferrare il suo momento magico. Prima della guerra un altro possente maori, Ron Richards del Queensland, non riuscì a diventare campione del mondo dei medi oppure dei mediomassimi perché Archie Moore lo fermò due volte, nel ring di Sydney, bocciandolo. L'allora giovane Archie Moore era già un asso di solito bloccava gli aspiranti alle Cinture mondiali.

Dopo la fine di Dave Sands, venuto il turno di un terzo maori, Tony Mundine, che attualmente all'età di quasi 29 anni accarezza un doppio sogno mondiale, quello dei mediomassimi oppure dei massimi-leggeri la nuova divisione di peso delle 190 libbre. Sette anni fa, il 15 maggio 1973, Mundine divenne famoso a Parigi quando costrinse alla resa Nessim «Max» Cohen in 4 assalti. I giornali lo definirono «Tony la Foudre». Sei mesi dopo, per vedere in azione la folgore australiana, ci recammo a Parigi, l'esaminatore di Tony Mundine era Emile Griffith. La partita si svolse nel Palais des Sports, era presente «tout-Paris» con il suo pittoresco mondo. Nelle poltrone da 400 franchi sedevano, naturalmente Alain Delon e Jean Paul Belmondo, Jean Gabin il patriarca del cinema e il suo vecchio amico Georges Carpentier.

Gli impresari Gilbert Benaim e Charley Michaelis incassarono 113 milioni di lire. Faceva freddo quella notte d'autunno, Griffith e Mundine si scambiarono con rapidità pugni da brivido. Sul ring passava e ripassava l'odore

Tony Mundine e Dave Conteh dopo la conclusione del match di Bologna.



selvatico delle fiere del Circo di Mosca che aveva alzato le sue tende a un centinaio di metri dal nuovo Palais des Sports che trovava alla Porte de Versailles. Si percepivano anche, intorno al ring, il ruggito dei leoni, i brontolii delle tigri, il grugnito degli orsi, i soliti irati delle pantere. Al termine di 12 intensi rounds, uno spettacolo alterno e drammatico, Tony Mundine venne dichiarato vincitore ma Griffith, che si era battuto con orgoglio e bravura, ebbe almeno 10 minuti di applausi da un pubblico riconoscente e romantico. I giornali parigini scrissero che Tony Mundine sarebbe diventato il successore di Carlos Monzon il campione del mondo delle 160 libbre. Però Eddie Silver risona, giovane e potente impresario di Sydney e Melbourne ed anche il manager Ernie Mc

Quillan non dovevano aver fretta con il loro gladiatore. Andammo a far conoscenza con il maori. Tony Mundine, il maori, è un giovanotto alto quasi sei piedi come Lord Jim il tormentato marinaio di Conrad. Possiede spalle larghe e spesse, braccia lunghe e muscolose, un corpo agile e potente, la pelle color cioccolato e capelli scuri. Folte basette e, a volte, una barbetta sotto il mento ornano un volto fiero e triste nel medesimo tempo. Si guarda intorno con occhi attenti, calmi, per niente rassegnati o servili. Tony parla poco ma qualcosa dice. Racconta: «...Eravamo in nove ragazzi in famiglia. Si viveva a Baryulgil dove si trova la riserva della mia tribù, siamo dei maori. La mia terra è il Nuovo Galles del Sud, come i bianchi la

chiamano. Eravamo poveri, da ragazzo aiutai mio padre a spaccare pietre con una mazza lungo le strade da asfaltare, per divertimento giocavo al rugby. Arrivai a Sydney che avevo quasi 18 anni, volevo diventare un professionista del rugby, mettermi con i «Kangourous» oppure i «Kiwis» della Nuova Zelanda. Per irrobustirmi entrai nel «gymnasium» di mister McQuillan e divenni boxeur perché si guadagna bene...». Nel ring Tony Mundine vinse le Cinture di campione di Australia dei medi, mediomassimi e massimi, inoltre quella del Commonwealth britannico delle «175 libbre», ma fallì come mondiale. Eddie Silver e McQuillan ebbero troppa fretta di metterlo nelle corde contro Benny Briscoe, Monzon e il mediomassimo Jesse Burnell. Per To-

ny jurono tre ko brutali. Il suo sentiero pareva finito, invece è risorto. Magari lo aiuta molto un oio segreto ricavato dalla lucertola Goanna che spalmato sui suoi muscoli permette un ricupero rapido ma, in realtà, sono il nuovo manager Peter Hickey, il nuovo trainer Charlie Gergen e l'aria dell'Italia, a Gorizia e Trieste, a Bologna e Milano, che lo hanno fatto tornare in alto. Tony Mundine rimane un «fighter» irregolare e fragile ma anche brillante e potente. La vittoria bolognese contro il britannico David Conteh, forse sarà la spinta verso il suo sogno mondiale.

Giuseppe Signori

Gli eroi della domenica

Lo scudetto all'Inter

Brava Inter. La cosa migliore di questo campionato è che a vincerlo è stata una squadra pulita: ombre e perplessità sono cadute su molte altre, su troppe altre, sull'Inter no: è ieri, proprio ieri ha conquistato lo scudetto. Non è stato un bel campionato; anzi, se vogliamo essere del tutto sinceri, è stato un autentico schifo e la stessa Inter — lo ammettono an-

che i suoi dirigenti, se non i suoi tifosi — non è certo una grossa squadra, è lontanissima da altre Inter di altri tempi, nemmeno tanto lontani; un'Inter che dovrà fare i suoi conti se non vorrà, in campo europeo, collezionare le figure dei suoi immediati predecessori. Non è una bella squadra, ma indubbiamente è la migliore che il torneo abbia offerto, quantomeno per caparbietà, per determinazione, per continuità.

Al campionato si può perdonare di essere stato brutto dal punto di vista

spettacolare, non gli si può perdonare di essere stato umiliante dal punto di vista dell'onestà; finisce decimato e non si sa nemmeno quando e come finirà almeno per quanto riguarda il futuro assetto delle due serie maggiori. Altre volte è terminato con una coda, ma si trattava di spareggi, cioè di fatti sportivi; questa volta la coda è giudiziaria, la si fa per andare in B (o in C) accompagnati dalla forza pubblica. Una chiusura con il cellulare all'uscita.

Allora l'Inter lo scudetto lo merita due volte: perché in un campionato brutto è stata la meno brutta e in un campionato sporco è rimasta pulita. E il suo merito maggiore, a questo punto, è il secondo.

Kim



MILANO — L'allenatore dell'Inter, Bersellini, esulta.



INTER-ROMA — Mozzini realizza il gol-scudetto, poi è la fuga festosa dei nerazzurri verso gli spogliatoi.

UPSTAIRS
RESTAURANT
CONTINENTAL CUISINE
UNLICENCED
191 Palmer St., East Sydney
Ph: 357-4014
Anna

CAMPAGNA DEI FERROVIERI

PROTESTA DELLA VBU

Limitare lo straordinario

MELBOURNE — Il sindacato dei ferrovieri (Australian Railways' Union) di Melbourne ha lanciato una campagna per ridurre l'orario di lavoro e limitare lo straordinario.

Un ordine del giorno approvato dal Consiglio del sindacato dichiara:

"Il Consiglio esprime preoccupazione per il fatto che in un periodo di disoccupazione di massa e di riduzione dei posti di lavoro nelle ferrovie, i lavoratori delle ferrovie continuano tuttavia a fare molte ore di straordinario".

La pratica normale dello straordinario, continua la dichiarazione del sindacato, crea distorsioni nel modo di vita dei lavoratori, in quanto induce a basare il proprio livello di vita non tanto sul salario normale, quanto sul salario più straordinario, che diventa come un'estensione dell'orario di lavoro.

Perciò il sindacato propone un limite iniziale, ove ci sia il consenso dei propri membri, di 96 ore di lavoro la quindicina (cioè un massimo di otto ore di straordinario alla settimana), e inoltre:

- una campagna per aumenti salariali che non rendano indisponibile l'apporto del-

- lo straordinario;
- un programma di discussione e di sensibilizzazione sui problemi di salute, di famiglia, di lavoro e di natura sociale che derivano dalla pratica eccessiva dello straordinario;
- l'avvio in modo organizzato di una campagna per la riduzione della settimana lavorativa.

Il limite delle 96 ore quindicinali sarà introdotto su base volontaria per un periodo di 12 mesi; poi dovrebbe diventare obbligatorio.

L'ufficio del sindacato dei ferrovieri, situato al 114 di King St., Melbourne (tel. 62 1176), sarà aperto al pubblico ogni giovedì sera, a partire dal 22 maggio, dalle 4,30 alle 6,30 p.m. Durante questo orario ci sarà anche un'impiegata che parla italiano, Cathie Angelone. L'estensione dell'orario di ufficio ha lo scopo di permettere ai lavoratori di recarsi in ufficio per qualsiasi problema anche dopo lo orario di lavoro.

DISONESTE LE COMPAGNIE ASSICURATIVE

MELBOURNE — LA VBU — "Vehicle Builders Union" — ha chiesto al governo precise garanzie per proteggere i lavoratori che hanno subito incidenti sul lavoro dagli "spionini" delle Compagnie di assicurazione. Nei giorni scorsi alcuni iscritti al sindacato hanno ricevuto a casa visite strane di persone che dicevano di essere funzionari del governo o del sindacato. Ad una donna uno di questi impostori ha chiesto di abbassarsi per chiudere il rubinetto d'acqua nel giardino: mentre

la donna ingenuamente si chinava, una persona apparsa improvvisamente sul marciapiede le ha fatto un film che sarà usato per provare che la lavoratrice non è ammalata. Il fatto è stato notato dal marito della donna che lo ha immediatamente denunciato al sindacato.

Da questo ed altri recenti fatti simili, l'invito del sindacato al governo per l'approvazione di un "Codice di etica" che impedisca alle Compagnie assicurative attività chiaramente disoneste.

CINEMA

Film italiani a Glebe

SYDNEY — Il Cine-Club Valhalla di Glebe (166 Glebe Point Road) continua fino al 16 maggio il mini-festival di films di Giancarlo Giannini con la regia di Lina Wertmüller.

Gli ultimi due films verranno proiettati alle ore 9,30 di sera:

Giovedì 15: "PASQUALINO SETTEBELLEZZE"; Venerdì 16: "UNA NOTTE PIENA DI PIOGGIA" (in inglese).

Altri film italiani in maggio sono:

sabato 17: "THE PASSENGER" di Michelangelo Antonioni, con Jack Nicholson e Maria Schneider (ore 3,45 p.m.);

Domenica 18: "1900" di Bernardo Bertolucci (ore 7,30 p.m.);

Mercoledì 21: "ROMA" (ore 7,30 p.m.) e "SATYRICON" (ore 9,45 p.m.) di Federico Fellini;

Mercoledì 28: "AMARCORD" (ore 7,30) di Federico Fellini e "MORTE A VENEZIA" (ore 9,50 p.m.) di Visconti.

Altri film italiani sono in programma in giugno, tra cui "VIVA L'ITALIA" e "SACCO E VANZETTI".

del Cinema di Sydney dello scorso anno e racconta di tre operai, due negri e un bianco, che un po' per scherzo e un po' per disperazione decidono di derubare l'ufficio del sindacato, senza pensare alle conseguenze.

Con una combinazione di realismo e di avventura, il film, dà un quadro drammatico dei rapporti tra le razze, della vita di famiglia, dei sindacalisti corrotti e dei padroni esperti nel manipolare i dipendenti: tutto un insieme di pressioni che insieme mandano avanti il grande meccanismo umano della fabbrica. Il film è diretto da Paul Schrader, con Zeke Brown, Yaphet Kotto e Jerry Bartowski. Lo accompagna un interessante documentario sulla disoccupazione a Leichhardt.

"C'eravamo tanto amati"

La FILEF di Sydney organizza la proiezione del film di Ettore Scola: "C'eravamo tanto amati" con un eccezionale cast di attori: Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Giovanna Ralli e Aldo Fabrizi.

Il film prende le mosse delle ultime fasi della guerra partigiana in Italia, dando un quadro dei 25 anni che sono seguiti, attraverso le varie esperienze dei protagonisti.

Il film di Scola offre una interessante panoramica storica della società italiana nata dalla Resistenza, senza ignorare i rapporti umani, amicizie e affetti. Da non mancare!

La proiezione verrà effettuata nella sede della FILEF al 423 PARRAMATTA RD., LEICHHARDT (primo piano) SABATO 10 MAGGIO alle ore 7,30 p.m. INGRESSO GRATUITO.

Il film è stato gentilmente messo a disposizione dall'Istituto Italiano di Cultura di Sydney, il quale lo proietterà a sua volta al Commonwealth Theatre di Chifley Square Martedì 13 Maggio alle ore 8,00 p.m. (ingresso gratuito) nel quadro della serie "Storia e costume d'Italia dall'Ottocento al Novecento" organizzata dall'Istituto per il 1980.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

α SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio: dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m. giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m. sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

α FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY 9 William Street, Fairfield, 2165 Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

α ADELAIDE

168 Henley Beach Rd, TORRENSVILLE, 5031 - Tel. 352 3584 Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO 73 Gladstone Rd., MILE END 5031

α CANBERRA

Italo-Australian Club. L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE FRANK BARBARO

REDAZIONE DI MELBOURNE

Franco Schiavoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase

Claudio Marcello

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenco

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Primo Maggio



"Blue collar"

È in programmazione alla Opera House di Sydney il film "BLUE COLLAR", un dramma di tradimenti, ricatti e omicidio in una grande fabbrica d'auto a Detroit, un film che tratta con serietà il tema dei rapporti di lavoro e della vita della classe operaia nelle grandi metropoli.

Il film fu presentato con grande successo al Festival



Anche quest'anno gli italiani hanno partecipato alla marcia del 1° Maggio. I lavoratori immigrati erano, questa volta, particolarmente numerosi. Nelle foto due aspetti del "contingente" italiano a Melbourne

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo